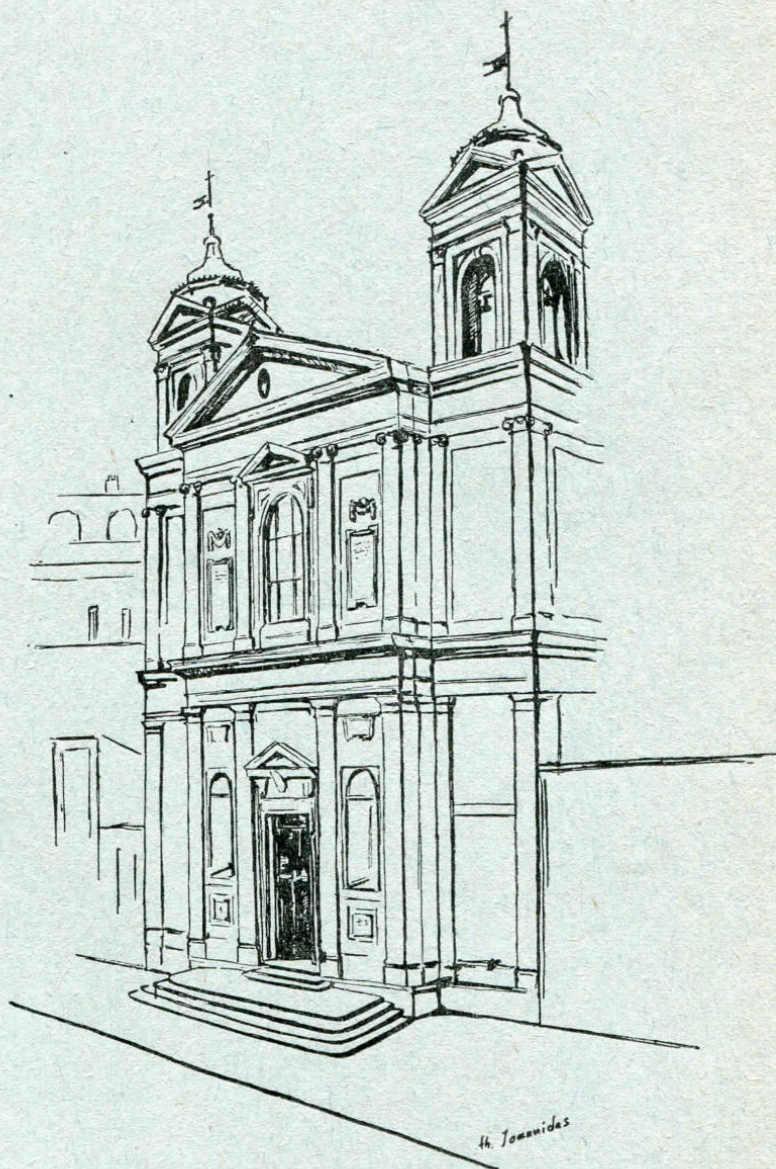


S.

ATANASIO

V
O
C
I
D
A
L
C
O
L
L
E
G
I
O
G
R
E
C
O



ANNO II

1

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

.....
S. A T A N A S I O

V O C I D A L C O L L E G I O G R E C O

.....
ANNO II° - MARZO 1961 - NUMERO I° -

S O M M A R I O

ANNO II (Segretario)	pagina 2
Gli Italo-Albanesi (Mons.G.Arrighi)	5
Verso l'Altare (Giuseppe Faraco)	14
S.Jean Chrysostome, auteur d'une liturgie ? (II) (Salachas Demètre) ..	18
Il Collegio e l'Ottavario (Palamaris)	27
Storia del Collegio (Revmo P.Rettore)	33
In Risposta all'appello del Papa(Eleut.Schiadà). ..	38
Piccola Posta	41
Da un giorno all'altro(Fiorenzo Marchianò)	43
Quaresima in Collegio (E.Brutius)	50
Indirizzi	52

PONTIFICIO COL. GRECO

via del Babuino 149

R O M A

1

2

11.000.000

II OMMA

Ex Libris
I. R. LAITANO

DEDICHIAMO IL PRESENTE NUMERO
A SUA ECCELLENZA REV. MONS. ACACIO COUSSA
ASSESSORE DELLA SACRA CONGREGAZIONE PER LA
CHIESA ORIENTALE
IN RICORDO
DELLA SUA PROMOZIONE AD ARCIVESCOVO TITOLARE
DI
GERAPOLI DI SIRIA

ANNO II

La nostra rivista ha compiuto il suo primo anno di vita e si appresta ad iniziare il suo secondo anno. Nata tra molte difficoltà e diffidenza perchè non ci si poteva attendere che il nostro lavoro riuscisse a riscuotere un così vivo successo. Ma questo è avvenuto ed è avvenuto colla nostra più grande meraviglia. Lodi e suggerimenti sono piovuti da ogni parte; dalla Grecia all'America, dall'Italia al vicino Oriente e ciò incoraggia gli alunni del collegio a continuare l'opera iniziata con tanto entusiasmo.

Come è già stato annunziato nel precedente numero la vecchia direzione dopo la pubblicazione dell'ultimo numero del I° anno si è dimessa in blocco per cedere il posto alla nuova direzione che con uguale impegno si è assunta l'onerosa carica. A loro va il nostro più vivo ringraziamento ed elogio perchè così disinteressatamente si sono dedicati alla buona riuscita della nostra rivista. Ed in questo elogio non possiamo non menzio-

narne i nomi: Armãos Antonio, Bellusci Antonio, Foscolos Nicola, Parrino Ignazio, Stassi Vito. Al loro posto sono subentrati altri cinque alunni eletti tra il 11° ed il 1° anno di teologia.

La nuova direzione si prefigge di continuare la opera iniziata continuando per quella strada tracciata da coloro che ci hanno preceduto: cioè di rendere viva e vitale l'unione degli ex-alunni col loro collegio, dove hanno raggiunto la tanto sospirata meta del sacerdozio. Abbiamo sottomano i numeri di "Adelfotis" e di "Sindesmos" e siamo lieti di poter confermare che il nostro fine non è diverso dal loro: cioè di ravvivare i legami di fratellanza contratti durante il soggiorno romano. A questo scopo vorremmo citare un articolo del vecchio statuto che reggeva l'associazione degli ex-alunni di S. Atanasio: "Scopo dell'associazione è mantenere viva l'unione fraterna degli ex-alunni col loro centro di formazione ecclesiastica".

Accade sempre che alla fine di ogni anno ciascuno faccia il bilancio della sua attività e formuli dei propositi per l'avvenire, così vogliamo fare anche noi.

Innanzi tutto siamo lieti che il nostro lavoro sia stato capace di risvegliare in tutti gli ex-alunni il

loro affetto per il nostro collegio che la ruggine del tempo andava cancellando; ha risvegliato tanti e tanti ricordi della gioventù passata all'ombra della cattedra di Pietro dove varie civiltà si sono fuse per formarne una sola: la Roma Cristiana.

Nel precedente editoriale fu annunciato che la direzione del "S. Atanasio" chiedeva a tutti coloro a cui perviene la rivista la loro collaborazione. Questo noi ci proponiamo di raggiungere sotto un duplice aspetto: chiediamo a tutti una più intensa collaborazione inviandoci articoli che rispecchino l'attività dei singoli o di una diocesi oppure avvenimenti di cronaca che possano interessare tutti i lettori della nostra rivista.

In secondo luogo chiediamo un aiuto economico per sostenere la nostra rivista che uscirà tre volte l'anno: Marzo, Agosto e Novembre.

Infine siamo grati a chi ci ha offerto spontaneamente la sua collaborazione inviandoci degli articoli o che ci hanno dato dei suggerimenti, sempre bene accettati da noi onde la nostra rivista possa divenire sempre più un ponte di collegamento tra gli ex-alumni ed il loro collegio ed una palestra di fecondo lavoro per coloro che si preparano per l'apostolato di domani.

Il Segretario

GLI ITALO-ALBANESESI

Ecco la vera denominazione che rimane oggi per i fedeli di rito greco in Italia, poichè dei discendenti degli Italo-Greci rimangono soltanto pochissime famiglie. Gli Italo-Albanesi sono oriundi dall'altra sponda dell'Adriatico (Albania o Grecia). Si contano comunemente sette o otto immigrazioni nel decorso dei sec. XV-XVIII. L'ultima fu quella del 1791.

Immigrazioni degli Albanesi

Già fin dal secolo decimo quarto, parecchi Albanesi vennero in Italia alla spicciolata: valorosi soldati si mettevano a servizio di chi li pagava senza prendere fissa dimora.

Il primo gruppo compatto venne in Italia con Demetrio Reres, verso l'anno 1448, chiamato da Alfonso 1° il Magnanimo, re di Castiglia, Aragona e Sardegna, restauratore del reame delle Due Sicilie, in contrasto cogli Angioini che gli contendevano Napoli. La seconda emigrazione fu condotta dall'eroe Albanese Giorgio Castriota, detto Skanderberg, chiamato da Alfonso figlio di Ferdinando 1° di Aragona, re di Napoli, in lotta contro i baroni del Regno. Vincitore il re Ferdinando cedette a Skanderberg il ducato di Ferrandina e il marchesato della Tripalda nelle Puglie. Prima di ritornare in Albania a continuare la lotta contro i Turchi, Skanderberg fece popolare dai suoi soldati parecchi casali distrutti o abbandonati; quivi in una terza emigrazione affluirono alcune migliaia di altri Albanesi sotto la condotta di due nipoti dell'eroe.

Morto Skanderberg nel 1467, la sua capitale fu presa l'anno seguente e due anni dopo cade Scutari. Ciò determinò la quarta emigrazione che fu la più importante di tutte.

La quinta emigrazione avvenne nel 1534 quando Corone nel golfo di Messina si arrese ai Turchi. I Coronei andarono un po' dappertutto nell'Italia Meridionale rafforzando i gruppi esistenti o fondando nuovi casali, che ricordano ancora la loro origine (per es. S. Demetrio Corone in prov. di Cosenza)

La sesta immigrazione di qualche importanza ebbe luogo nel 1681 e si diresse verso il Molise: i paesi di Ururi, Chiruti, Campomarino, Montecilfone ed altri nacquero a questo modo.

La settima immigrazione è del 1744 e fu composta da Chimarioi (oriundi dalla Chimara in Albania) che andarono a popolare Villa Badessa, frazione del comune di Rasciano nella prov. di Pescara.

L'ottava ed ultima emigrazione avvenne per opera del Re di Napoli Ferdinando IV di Borbone che si rivolse nel 1791 alla Repubblica di Ragusa per ottenere cinque mila Albanesi che si recarono con le loro famiglie a popolare luoghi abbandonati o deserti nella terra di Otranto. Nel 1886 Salernitano e direttore delle saline di Lungro, che passò la sua vita a compilare il grosso volume delle "Istorie Albanesi" enumerava 79 paesi albanesi nell'Italia Meridionale (p. 68. epoca IV). Lo spoglio degli archivi locali iniziato da alcuni studiosi permette di portare questa cifra a 120 se non più. Quasi dappertutto si è conservata la lingua se non il rito. Venuti in Italia coi loro sacerdoti, talvolta con un vescovo, come accadde per i Greci di Corsica e per i Coronei, questi albanesi non avevano nei primi tempi il mezzo di sostituire i sacerdoti che morivano, e non di meno rimanevano attaccatissimi alla loro religione come ai loro costumi nazionali. La mancanza di sacerdoti propri spiega in parte come molti paesi si siano latinizzati, mentre altri si fecero latini sotto la pressione dei baroni locali; altri in fine perchè i vescovi del luogo, ignari delle cose orientali, rilevando spesso abusi innegabili o stimando abusive pratiche perfettamente legittime, mettevano tutto in opera per conformarli al resto del loro gregge.

La S. Sede e gli Italo Albanesi

Non si tratta di sapere se gli Italo-Albanesi sono stati in un tempo separati o no dalla comunione cattolica. Il primo, rettore del seminario italo-albanese di Palermo, Papas Paolo Maria Parrino, morto nel 1763 scrisse un poderoso volume: "De perpetua Ecclesiae Albanensis consensione cum Romana". Il problema non ci interessa oggi. Il problema che ci interessa è di sapere come gli Italo-Albanesi hanno difeso il loro rito e le loro tradizioni liturgiche e di sapere come nello stesso tempo la S. Sede li ha protetti e difesi contro i vescovi latini e le amministrazioni civili.

Non si può dimenticare parlando della pacifica coesistenza

dei vari riti nei primi tempi della Chiesa, che nella stessa Po-
 ma vissero ed ebbero loro chiese e monasteri numerosi orientali,
 tanto che da Giovanni V° (685) fino a Zaccaria morto nel 752, su dieci
 papi, uno solo, Gregorio II° (715-731) fu romano, tutti gli altri fu-
 rono greci o siri. Col sopraggiungere dello scisma mentre i latini
 erano perseguitati a Costantinopoli, i Normanni favorirono in Italia
 la fondazione di celebri monasteri greci, come quello del Patir
 presso Rossano (1105), quello del SS. mo Salvatore a Messina (1129)
 e nominarono il metropolita di Rossano Teofane Cherameo, predicatore
 di corte.

Prima ancora che il papa Clemente VIII° costituisse a Roma la
 carica di vescovo ordinante per il rito bizantino, Gregorio XIII°
 aveva fondato il collegio greco di Roma nel 1576 "pro Graecis ex
 Graecia et ex aliis provinciis ubi reperiuntur". Ma in questo isti-
 tuto irposti per gli Albanesi della Calabria erano limitati e la
 maggior parte dei giovani seminaristi ricevevano una formazione al-
 la buona presso i loro parroci o in seminari latini e poi dovevano
 intraprendere il lungo viaggio verso Roma per farsi ordinare dal
 vescovo greco a ciò deputato.

Questo modo di fare non era nè sufficiente nè efficace e si
 dovette attendere fino all'anno 1732 per portare rimedio alla scar-
 sa formazione del clero, e ai disordini di ogni specie che si erano
 infiltrati nelle Chiese. Non già che la Propaganda cui erano affi-
 date le questioni orientali trascurasse di occuparsene, anzi si era
 prospettata una visita apostolica e nello stesso tempo l'apertura
 di un seminario greco a Reggio Calabria. L'opposizione dal governo
 di Napoli impedì qualsiasi realizzazione. Nel 1674 si pensò di no-
 minare un vescovo del rito ma non si fece nulla. Nel 1718 gli alun-
 ni del Collegio Greco si rivolsero a Clemente XI che era, o almeno
 si diceva, di origine albanese, chiedendo la nomina di un vescovo
 orientale suffraganeo dei vescovi latini della Calabria. La pratica
 rimase giacente per 18 anni. Finalmente nel 1732 Clemente XII vi di-
 diede corso colla fondazione a S. Benedetto Ullano dal Collegio
 Corsini, così nominato dal suo nome gentilizio, e col nominare nel
 1735 un prelado ordinante che avesse la direzione del Collegio,
 procedesse alle ordinazioni e regolasse in tutte le chiese l'eser-
 cizio del rito. La più grande difficoltà incontrata dal Clemente XII
 fu la suscettibilità dei vescovi latini gelosi della loro giuris-
 dizione, tanto che fu costretto a mettere il Prelato ordinante del-
 la Calabria in condizioni di inferiorità. Nel leggere l'istruzione
 trasmessa dalla Propaganda si rimane stupiti di certe idee domi-
 nanti in quei tempi.

Il Collegio Corsini fu trasferito nel 1794 nell'antico mona-

stero basiliano di S. Adriano vicino a S. Demetrio Corona e prese il nome di S. Adriano.

In Sicilia le cose non andarono meglio e per gli stessi motivi. Il riformatore fu P. Giorgio Guzzetta (1682-1757). Nato a Piana dei Greci, nel 1705 entrò nella Congregazione dell' Oratorio di Palermo e dovette perciò passare al rito romano. Preoccupato dello stato dei suoi concittadini albanesi, iniziò nel 1716 una casa dell'Oratorio di rito bizantino a Piana e vi accalse i migliori preti celibi. Nel 1734 seguendo l'impulso di Gregorio XIII e le direttive di Clemente XII, aprì a Palermo presso la chiesa di S. Nicola un seminario italo-albanese per la Sicilia. Il suo desiderio di vedere concesso un vescovo ordinante agli albanesi di Sicilia venne appagato soltanto nel 1784.

Quando Gregorio XIII costituì nel 1573 la Congregazione "de rebus graecorum" per risolvere le difficoltà presentate dai vescovi latini che avevano Greci o Albanesi nelle loro diocesi, il primo risultato fu l'istituzione di un prelado ordinante per il rito bizantino in Roma e un'istruzione promulgata da Clemente VIII il 31 agosto 1595 e conosciuta sotto il nome di Istruzione Clementina. L'Istruzione Clementina portava rimedio agli abusi più patenti, pur rispecchiando lo stato del tutto embrionale degli studi orientali dell'epoca.

Data la brevità dell'Istruzione Clementina, Benedetto XIV la rimaneggiò completamente, e nella costituzione "Etsi Pastoralis" del 26 maggio 1742, diede agli italo-greci ed italo-albanesi tutto un piccolo codice canonico. Ad irritazione di ciò che si era fatto per l'Oriente proibì di ricevere i sacramenti indifferentemente nell'uno e nell'altro rito, prescrivendo che ognuno conservasse ed osservasse il proprio. Questa misura, in se stessa giusta, cagionò difficoltà non poche nelle colonie. A queste difficoltà si aggiungono difficoltà politiche. L'istituzione del vescovo ordinante pur avendo segnato un indiscutibile progresso nella situazione degli Italo-albanesi non aveva del tutto risolto il problema. Gli Italo-albanesi chiedevano e volevano un vescovo proprio. Si pensi che l'unica giurisdizione avuta dai vescovi ordinanti era la presidenza del Collegio Corsini. Sarebbe interessante narrare le vicende e le difficoltà incontrate dai vescovi ordinanti: Felice Samuele Rodotà (1735-1740), Nicola de Marchis (1742-1757), Giacinto Archiopoli (1758-1789), Francesco Bugliari (1789-1800), Domenico Bellusci (1806-1833), Gabriele de Marchis (1833-1858), Agostino Franco (1859-1875), Giuseppe Bugliari (1875-1888), Giuseppe Scirò (1889-1895), Giovanni Barcia (1902-1912). Con l'andare degli anni molte idee del passato si erano modificate, le suscettibilità dei Vescovi latini che avevano intralciato l'opera di Felice Samuele Rodotà il primo vescovo ordinante, si erano svanite. Il Congresso Eucaristico internazionale di Gerusalemme (1893) e la Costituzio-

ne "Orientalium Dignitas" di Leone XIII. (30/12/1894), avendo discusso nuovi orizzonti e modificato radicalmente i metodi del passato. Nel 1897, Leone XIII affidò ai benedettini la direzione del Collegio Greco di Roma e ben presto lo zelo dei figli di S. Benedetto vi fece rifiorire la disciplina e una esatta osservanza del rito; oggi, affidato ai Padri del Monastero di Chevotogne il Collegio Greco continua più che mai sulla strada aperta da Leone XIII; Le prime cure dei P.P. Benedettini si rivolsero agli Italo-Albanesi di cui accolsero buon numero.

Le due diocesi : L U N G R O

D'altra parte non vi era più da temere l'opposizione del governo civile all'erezione di una eparchia indipendente. Benedetto XV compì il passo decisivo ed il 13 febbraio 1919 eresse la sede episcopale di rito bizantino per le Calabrie. Il centro della nuova eparchia avrebbe dovuto essere Spezzano Albanese; il municipio si mostrava favorevole ma purtroppo latinizzatosi nel 1668 la cittadinanza non aveva più fedeli di rito orientale. Invece al Nord il grosso paese di Lungro offriva una vasta chiesa facile a trasformarsi in cattedrale. Il parroco uscito pochi anni prima dal collegio Greco di Roma fu scelto per essere il capo della nuova eparchia. Così nel 1919 a soli 34 anni Kyr Giovanni Mele fu eletto vescovo di Lungro e da 5 anni regge le sorti della diocesi. Quali furono le sue difficoltà solo il Signore lo sa! Ma bisogna anche dire che fu sostenuto ed aiutato dalla S. C. per la Chiesa Orientale. Il Collegio S. Adriano non esiste più come istituto ecclesiastico, ma gli alunni seminaristi sono educati nel monastero di S. Pasile dei Monaci Basiliani. La diocesi conta oggi 36 sacerdoti più un monastero basiliano e così pienamente formato.

P I A N A dei G R E C I

In Sicilia dove non mancarono parimenti gli ostacoli e le difficoltà, mercè i buoni uffici del compianto Card. Lavitrano, Pio XI d'immortale memoria, giudicò venuto il momento di appagare i desideri di quella interessante popolazione. La Costituzione "Apostolica Sedes" del 26 ott. 1937, festa di S. Demetrio, "iuxta kalendarium byzantinum" eresse l'eparchia bizantina di Piana dei Greci, dando al titolare piena giurisdizione sopra tutte le parrocchie della città comprese quelle dei latini, e giurisdizione personale sopra tutte le altre parrocchie, chiese, oratori, case religiose del medesimo rito esistenti o di futura fondazione in Sicilia. La magnifica Chiesa della Martorana in Palermo riceveva il titolo di Cattedrale mentre l'Arcivescovo di Palermo era nominato Amministratore Apos.

tolico dell'Eparchia. Mentre nello stesso tempo Papàs Giuseppe Perniciero, Rettore del Seminario Italo-Albanese di Palermo, veniva nominato Vescovo Ausiliare di rito greco per la nuova Eparchia.

Monachesimo bizantino di Calabria

Nella conservazione del rito greco in Italia non si può omettere di sottolineare l'importanza del monachesimo bizantino. La storia di questa gloriosa istituzione merita di essere esaminata a fondo, ma oggi nel quadro dell'argomento che ci interessa ci limiteremo solo a dire quanto i monaci di Calabria hanno fatto per salvare il rito greco in Italia. L'epoca normanna (1040-1198) fu veramente aurea per il monachesimo italo-greco. Numerosi monasteri furono fondati e riccamente dotati. Perfino alle porte di Roma i Santi Monaci Calabresi Nilo e Bartolomeo fondarono la celebre Badia di Grottaferrata. Purtroppo colla decadenza dell'elemento greco venne anche quella dei monasteri. Ma anche qui la Santa Sede intervenne. Prima di tutti il Cardinale Bessarione fece adunare a Roma un capitolo generale e stampare le Regole Basiliane. Nel 1579, Gregorio XIII colla bolla *Benedictus Dominus*, costituiva la Congregazione Basiliana d'Italia, organizzata sul modello di quella benedettina di S. Giustina di Padova. Ma il monachismo basiliano salvo il monastero di Mezzojuso in Sicilia non era più greco che di nome. Fu Clemente XI che impedì il Generale Pietro Menniti di far passare i suoi religiosi al rito latino nel 1709. Ma nel 1747 il Generale Pietro del Pozzo passò all'attuazione del progetto senza attendere l'approvazione pontificia. Benedetto XIV intervenne e fece ristabilire le cose al lato di prima. Ma nel 1870 solo sopravviveva il Monastero di Grottaferrata. L'abate Arsenio Pellegrini romano curò la riforma del rito seguendo le direttive di Leone XIII. Una fondazione fu poi fatta a S. Basile in Calabria e l'antico monastero di Mezzojuso fu ripristinato. A tutti questi sforzi è stato posto il siggillo dalla Bolla "*Perpetuum Cryptae ferratae Coenobium*" del 26 Settembre 1937. Il 18 Settembre il Priore Jeromonaco Isidoro Croce era stato nominato Archimandrita. E colla Bolla, il monastero veniva proclamato esarchico, ossia Abbazia Nullius, immediatamente sottoposta alla S. Sede.

Ancora una volta la vecchia istituzione monastica illustrata da tanti santi monaci, Nilo, Bartolomeo e gli altri era risolleata dalla S. Sede. Già venti anni prima a ricordo di quello che i monaci avevano fatto in Calabria per il cristianesimo bizantino la bolla di nomina del vescovo della diocesi di Lungro, dava a costui i titoli di Archimandrita di S. Benedetto Ullano, Archimandrita di S. Demetrio Corone e

Archimandrita del Patir.

Non possiamo anche dimenticare ed è un segno di vitalità delle diocesi Italo-Albanesi le congregazioni femminili: le basiliane di S. Macrina, le Piccole Operarie dei Sacri Cuori, il collegio di S. Maria in Sicilia.

Da questo esposto storico possiamo fare due constatazioni: la prima è che la S. Sede ha sempre difeso i suoi figli di rito orientale e continuerà ancora a difenderli, la 11^a è quanto sia stata grande la forza d'animo e il coraggio degli Italo-Albanesi per difendere il loro rito e le loro tradizioni. Possiamo dirlo senza esagerare, ciò facendo hanno lavorato per l'unione delle chiese, e le loro fatiche, le loro sofferenze di secoli avranno e hanno già oggi un risultato. Sempre fedeli alla Sede Apostolica, le Comunità Italo-Albanesi sono state da questa sempre difese contro le innegabili indifferenze del clero latino locale. Ai Fratelli Separati che ci accusano di aver inventato l'Ounia e cioè il movimento unionistico cattolico, come un mezzo disonesto e ingannevole di proselitismo, noi presentiamo con orgoglio le diocesi di Iungro e di Piana, il Monastero di Grottaferrata e diciamo che in questi casi la cosiddetta Unia non esiste. Anzi in una famosa controversia epistolare fra il compianto Mons. Calvassi e l'Arcivescovo di Atene Crisostomo Papadopoulos, l'arcivescovo dovette riconoscere che nel caso degli Italo-Albanesi l'Ounia non esisteva.

La S. Sede non ha mai sbagliato né ingannato nessuno. Se certi vescovi o sacerdoti latini sbagliarono

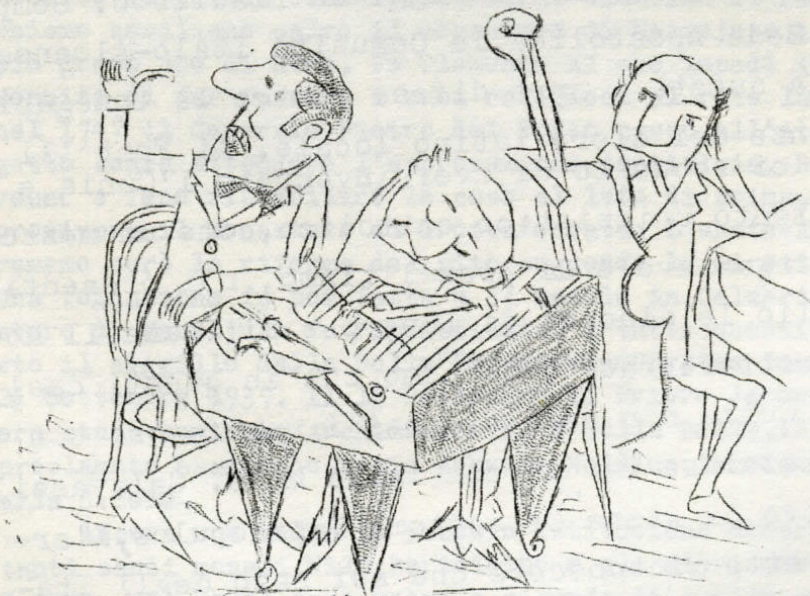
e sbagliano tutt'ora, la sede di Pietro, chiamata da S. Ireneo la presidente della Carità non ha mai fallito alla Sua missione. In quella ricerca dell'Enotitatis pisteos unità della fede per cui l'Oriente Bizantino prega ogni giorno, guardino i nostri Fratelli Separati agli Albanesi Cattolici d'Italia.

Mons. Gianfrancesco ARRIGHI
della Sacra Congregazione orientale

"STORIA DI UNA RIVISTA"

Una volta cinque amici - non ricordo il nome - decisero di pubblicare - non so quando nè ho presente dove - una rivista - di cui mi sfugge il titolo. Tuttavia conosco con precisione la storia di qualche numero

Prima puntata:



RIUNIONE PRELIMINARE :
due abbandonano la discussione. Alle sfuriate del redattore fa
riscontro la concretezza del tecnico e del segretario:
- "Tanto la maggioranza c'è, 3 su cinque no!"

OMAGGIO riconoscente

Con viva gioia abbiamo appreso che il Santo Padre ha elevato alla sede titolare arcivescovile di Gerapoli di Siria per i greco-melchiti il P. Acacio Coussa dell'Ordine Basiliano Aleppino assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

Nato in Siria nel 1897, Dopo essere entrato nell'Ordine Basiliano viene nel Pont. Coll. Greco per completare i suoi studi. Consegue le lauree in Filosofia e Teologia presso l'Ateneo di Propaganda Fide. Nel 1920 è ordinato Sacerdote nella chiesa di S. Atanasio da Mons. I. Papadopulos. Rimane ancora per qualche anno nell'Urbe per continuare i suoi studi laureandosi in Diritto Canonico. Dopo un breve soggiorno in patria, ritorna a Roma con varie manzioni finchè nel 1933 è nominato Seg. della Pont. Commissione per la redazione del codice di diritto can. orientale. Riveste altre cariche: Avvocato Rotale e Prof. di diritto alla facoltà di "Utriusque juris" nella Pont. Un. Lateranense. Nel 1953 viene nominato assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

Al Neo-eletto tutto il Collegio, lieto di poterlo annoverare fra i suoi ex-alunni, porge i suoi devoti e filiali omaggi augurando che possa continuare a svolgere ancora per lungo tempo il suo benefico e indefesso lavoro verso tutte le chiese orientali.

VERSO L'ALTARE

Motivo di grande gioia per tutti sono nel nostro collegio le Sacre Ordinanze. Gioia prima di tutto per Dio. Esulta il Signore nel vedere tanta florida gioventù entrare definitivamente e totalmente nella sua sequela. Gioia per i superiori e genitori che vedono risplendere nel firmamento un nuovo astro raggianti di luce divina. Ne sono giustamente fieri perchè vedono lietamente coronarsi tanti loro sacrifici. Gioia ancora per chi è giunto ormai alla pienezza degli ordini. Non possono non partecipare a tanta gioia pura gli alunni tutti.

I preparativi che fervono in simili giorni manifestano chiaramente l'atmosfera di giubilo che regna in tutti, dai pontificali preparati con minuziosa cura ai teatrini giulivi ed allegri.

Particolarmente quest'anno è stato ricolmo di grazie. Una grazia infatti è ogni vocazione che si concretizza dopo inauditi sacrifici.

Ben undici alunni infoltiscono la schiera eletta dei diaconi. Fausto e raro evento questo per il nostro collegio, che forse mai nella sua pluri-secolare storia aveva raggiunto un così cospicuo numero di ordinati.

Dopo la lieta pausa delle vacanze si ritorna a riprendere con più lena i nostri studi.

Novembre rompe la breve monotonia delle scuole... con l'unica ordinazione sacerdotale: Pietro Andriotis dell'Arcidiocesi di Tinos riceve il Sacro Ordine da Sua Em.za il Cardinale Luigi Traglia. Con somma commozione assistiamo al momento più solenne della discesa dello Spirito Santo su di lui ormai sacerdote di Cristo. Tutti indistintamente gli sono vicini in questo fausto giorno. I suoi genitori hanno voluto sfidare la riar distanza per partecipare in quel solenne momento. Anche noi abbiamo voluto esprimere il nostro amore con un segno tangibile. Organizziamo un piccolo ma graziosissimo teatro allietando così la serata che non dimenticheremo facilmente.

Dicembre segna l'inizio di una lunga serie di ordinazioni sacerdotali. In questo mese vengono conferiti i sacri Ordini a parecchi alunni. Dalle sacre mani di Sua Eccellenza Mons. Gad ricevono il diaconato: Nicola Bufalo (diocesi di Piana), Eutichio Russos e Giorgio Pridesis (Esarcato Bizantino di Grecia).

IL mese di Gennaio non manca di portarci, altre soddisfazioni con le ordinazioni dei diaconi: Anargiro Pridesis (Es. Biz. di Grecia), Salvatore Ferrara e Vito Stassi ambedue della diocesi di Piana degli Albanesi. Sua Ecc. Mons. Perniciaro conferisce i sacri ordini.

Febbraio segna il felice coronamento delle ordinazioni nel tempo scolastico. Questa è la volta dei due "beniamini" tra i diaconi: Antonio Armas e Parrino Ignazio. L'uno dell'Esarcato Biz. di Grecia, l'altro

della diocesi di Piana. Sua Ecc. Mons. Mele compie l'opus ministerii conferendo a loro due il diaconato.

In simili ricorrenze infinitamente famigliar è la consuetudine che si suole seguire. Ci si raccoglie la sera nelle camere degli ordinati addobbate da policromi festoni. Qui gli alunni sfoggiano la loro bravura interpretando vari canti popolari e conzoni di molti "vecchi" festivals. La svariata collezione di liquori e di dolci aiutano a rendere più gaie queste indimenticabili serate; la presenza dei vescovi poi dà un carattere di solennità.

Nell'atmosfera festosa di simili giorni si insinua un senso di serietà e quasi di apprensione per gli oneri e i rischi che attendono il giovane ordinato. E così nelle lagrime di gioia trema una tacita angoscia.

Il neo ordinato sa che non deve lasciarsi unicamente guidare da una preoccupazione di salvezza personale. Sà che l'individuo è sacrificato e tale sacrificio potrebbe avverarsi un giorno in un senso assoluto nell'imitazione del Divin Maestro.

Anche e specialmente per noi sono un alto insegnamento, le sacre ordinazioni. Servono da sprone per raggiungere con più santità la mèta tanto agognata. Ne consegue tutta la seria e accurata preoccupazione per la nostra preparazione. È ovvio che bisogna far morire l'uomo pieno di imperfezioni per rinascere nelle virtù.

Senza dubbio è tagliando, potando, staccandosi da se stessi che questa morte si realizza; ma bisogna che diciamo anche quello ch'essa reca con se di gioia. Occorre uscire dalla monotonia dei nostri pensieri, dalla mortale

noia di essere soli, dai limiti ristretti del personale orizzonte che viene restringendosi man mano che avanziamo nella vita; fuggire, l'atmosfera pesante e viziata quell'aria in cui si languisce e si dorme, incontrare improvvisamente la luce e l'aria libera, la luce vivificante e senza limiti.

Si avvertono così tante emozioni che non ci si aspettava, che toccano e colpiscono e ci fanno traballare come la mano di un amico posata sulla nostra mano al momento del risveglio. Con la totale donazione di se stessi si sente che non si è più soli, che un altro è con noi, che un essere più potente ci guida da vicino tenendoci per mano come l'Angelo che tiene il fanciullo; questo è lo stato di un'anima che muore alla sua propria vita per vivere solamente in Gesù Cristo, per essere un "Alter Christus".

Giuseppe Faraco

"STORIA DI UNA
RIVISTA"



Seconda puntata

La rivista viene ciclostilata:
si "battono" gli articoli.

Saint Jean Chrysostome, auteur d'une liturgie ?

II

L'anaphore des Douze Apôtres est une de plus anciennes parmi les nombreuses anaphores syriennes. Elle représente un type archaïque de liturgie très particulier et contient en lignes générales presque tout le canon de Chrysostome. A part quelques différences qui s'expliquent soit par un développement liturgique différent à Constantinople et en Syrie, soit par des influences diverses exercées par d'autres liturgies plus anciennes, les deux anaphores en question sont essentiellement identiques. Nous n'avons qu'à rapprocher les passages de l'anaphore syriaque aux passages correspondants de Chrysostome pour nous rendre compte de l'intime parenté et de la ressemblance presque complète entre les deux formulaires. Parenté soit de forme, style et structure littéraires, soit de fond et contenu communs. Nous pourrions peut-être remarquer la même chose en comparant la liturgie chrysostomienne avec d'autres liturgies byzantines et syriaques plus anciennes ou plus tardives. Ce serait un travail louable mais qui supposerait une vaste connaissance et grande spécialisation. Pour le moment nous ne faisons qu'attirer l'attention sur la ressemblance entre le texte de Chrysostome et celui des Douze Apôtres et laissons la liturgie de Nestorius pour l'avenir.

Voici donc l'anaphore byzantine en grec selon le

le Codex Barberini et le texte syriaque en traduction latine selon le ms. syr. du Brit. Mus. Addit. I4493, du Xe s. et que nous reproduisons tel qu'il se trouve dans l'article du P. Raes. (I) Cet article nous servira de fil conducteur dans notre brève étude. Nous rapporterons quelques considérations faites par lui. En effet l'insigne liturgiste en comparant, lui-aussi, les deux formulaires aboutit à des résultats intéressants qui éclairent le problème de l'authenticité de la liturgie dite de Chrysostome. Nous donnerons l'opinion du P. Raes à laquelle nous nous permettrons d'ajouter quelques observations complémentaires.

<p><u>Ἄξιον καὶ δίκαιον σέ ὑμνεῖν</u> <u>σέ εὐλογεῖν, σέ αἰνεῖν, σοὶ εὐ</u> <u>χαριστεῖν, σέ προσκυνεῖν ἐν</u> <u>παντὶ τόπῳ τῆς δεσποτείας σου.</u> <u>Σὺ γὰρ εἶ ὁ Θεὸς ἀνεκφραστός,</u> <u>ἀπερινόητος, ἀόρατος, ἀκατάλη-</u> <u>πτος, ἀεὶ ὢν, ὡσαύτως ὢν, σὺ καὶ</u> <u>ὁ μονογενὴς σου Υἱός, καὶ τὸ</u> <u>Πνεῦμα σου τὸ Ἅγιον Σὺ ἐκ</u> <u>τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι</u> <u>ἡμᾶς παρήγαγες καὶ παραπε-</u> <u>σόντας ἀνέστησας πάλιν· καὶ</u> <u>οὐκ ἀπέστης πάντα ποιῶν, ἕως</u> <u>ἡμᾶς εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνήγαγες,</u> <u>καὶ τὴν βασιλείαν σου ἐχαρίσω</u></p>	<p><u>Dignum et iustum est nos</u> <u>te adorare et te glori-</u> <u>ficare,</u> <u>qui vere es Deus,</u> <u>et unigenitum Filium et</u> <u>Spiritum Sanctum. Tu e-</u> <u>nim ex non esse ad esse</u> <u>nos produxisti, et lapsos</u> <u>revocasti denuo, nec des-</u> <u>titisti agere donec nos</u> <u>in caelum perduceres et</u> <u>regnum futurum donares</u></p>
---	---

τῆν μέλλουσαν. Ὑπὲρ τούτων
 ἀπάντων εὐχαριστοῦμέν σοι,
 καὶ τῷ μονογενεῖ σου Υἱῷ,
 καὶ τῷ Γνεύματι σου τῷ
 Ἁγίῳ, ὑπὲρ πάντων, ὧν ἴσ-
 μεν, καὶ ὧν οὐκ ἴσμεν, τῶν
 φανερῶν καὶ ἀφανῶν εὐερ-
 γεσιῶν, τῶν εἰς ἡμᾶς γεγε-
 νημένων. Εὐχαριστοῦμέν σοι
 καὶ ὑπὲρ τῆς λειτουργίας
 ταύτης, ἣν ἐκ τῶν χειρῶν
 ἡμῶν δέξασθαι κατηξίωσας
 καίτοι σοι παρεστήκασι
 χιλιάδες Ἀρχαγγέλων καὶ
 μυριάδες Ἀγγέλων, τὰ Χε-
 ρουβὶμ καὶ τὰ Σεραφὶμ,
 ἑξαπτέρυγα, πολυόμματα,
 μετάρσια, πτερωτὰ, τὸν ἐ-
 πινίκιον ὕμνον ᾄδοντα,
 βοῶντα, κεκραγέτα, καὶ λέ-
 γοντα: Ἅγιος...

Μετὰ τούτων, καὶ ἡμεῖς
 τῶν μακαρίων Δυνάμεων,
 Δέσποτα φιλόανθρωπε, βοῶ-

nobis. Pro his omnibus gra-
tias agimus tibi et unige-
nito Filio tuo et Spiritui
Sancto.

Ante te enim stant
in circuitu

Cherubim

quattuor facies: habentia et
Seraphim sex alata laudem
maiestatis oribus non silen-
tibus et vocibus non tacen-
tibus... glorificantia et vo-
liferantia et clamantia et
dicentia: Sanctus...

μεν καὶ λέγομεν· Ἅγιος εἶ
καὶ πανάγιος, σὺ, καὶ ὁ μο-
νογενῆς σου Υἱός, καὶ τὸ
Πνεῦμα σου τὸ Ἅγιον. Ἅ-
γιος εἶ, καὶ πανάγιος, καὶ
μεγαλοπρεπῆς ἡ δόξα σου·
ὅς τὸν κόσμον σου οὕτως
ἠγάπησας, ὥστε τὸν Υἱόν σου
τὸν μονογενῆ δοῦναι, ἵνα πᾶς
ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπο-
ληται, ἀλλ' ἔχη ζωὴν αἰώνιον.

Ὁς ἐλθὼν καὶ πᾶσαν τὴν
 ὑπὲρ ἡμῶν οἰκονομίαν πληρώσας
 τῇ νυκτὶ ἣ παρεδίδοτο, μᾶλ-
 λον δέ ἑαυτὸν παρεδίδου ὑπὲρ
 τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς, λαβὼν
 ἄρτον ἐν ταῖς ἀγlais καὶ ἀχ-
 ράντοις καὶ ἀμωμήτοις χερσίν
 εὐχαριστήσας, καὶ εὐλογήσας
 ἀγιάσας, κλάσας, ἔδωκε τοῖς ἀ-
 γίοις αὐτοῦ μαθηταῖς καὶ ἀπο-
 στόλοις, εἰπὼν· Λάβετε, φάγετε,
 τοῦτο μου ἐστὶ τὸ Σῶμα, τὸ ὑ-
 πὲρ ὑμῶν κλώμενον εἰς ἄφεσιν
 ἁμαρτιῶν.

Sanctus es et sanctissimus
et unigenitus Filius tuus
et Spiritus Sanctus. Sanctus
es et sanctissimus et magni-
ficentia gloriae tuae; qui
ita dilexisti mundum ut Fi-
lium tuum unigenitum pro il-
lo dares, ut omnes qui cre-
dunt in eum ne pereant sed
habeant vitam aeternam.

Qui cum venisset et om-
niem super nos dispensa-
tionem complevisset, nocte
illa qua tradebat seipsum
accepit panem in manus
suas et, postquam extendit
earum ad caelum,
benedixit, sanctificavit,
fregit et dedit discipulis
suis apostolis, dicens: Ac-
cipite, manducate ex eo vos
omnes; hoc est corpus meum
quod pro vobis et pro mul-
tis frangitur et datur in

Ὁμοίως καὶ τὸ Ποτήριον
μετὰ τὸ δειπνῆσαι, λέγων·

Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες, τοῦτό
ἐστὶ τὸ Αἷμά μου, τὸ τῆς και
νῆς Διαθήκης, τὸ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκ
χυνόμενον εἰς ἄφεισιν ἁμαρτιῶν.

Μεμνημένοι τοίνυν τῆς σω-
τηρίου ταύτης ἐντολῆς, καὶ
πάντων τῶν ὑπὲρ ἡμῶν γεγενη-
μένων τοῦ Σταυροῦ, τοῦ Τάφου
τῆς τριημέρου Ἀναστάσεως, τῆς
εἰς οὐρανοὺς Ἀναβάσεως, τῆς
ἐκ δεξιῶν καθέδρας, τῆς δευ-

remissionem peccatorum.
Similiter et calicem, pos-

tquam cenaverunt, miscens e
vino et aqua, gratias egit,
benedixit, sanctificavit et,

...dedit discipulis suis a-
postolis dicens: Accipite,

bibite ex eo vos omnes; hic
est sanguis testamenti novi

qui pro vobis et pro multis

effunditur et datur in re-
missionem peccatorum et in
vitam aeternam.

Hoc facite in meam memo-

riam: quotiescumque enim

manducabitis panem hunc et

calicem bibetis, mortem

meam annuntiabitis et resur-

rectionem meam confitebimi-

ni, donec veniam. Dum igitur

memores sumus Domine, manda-

ti salutaris totius dispen-

sationis tuae pro nobis fac-

tae, crucis, resurrectionis

triduanae a mortuis, et

τέρας· καὶ ἐνδόξου πάλιν
παρουσίας.

Τὸ σὰ ἐκ τῶν σῶν σοὶ προ-
σφέρομεν κατὰ πάντα καὶ
διὰ πάντα.

Ἐτι προσφέρομέν σοι τὴν
λογικὴν ταύτην καὶ ἀναί-
μακτον λατρείαν· καὶ παρα-
καλοῦμεν καὶ δεόμεθα, καὶ
ἱκετεύομεν· Κατάπεμψον τὸ
Πνεῦμα σου τὸ "Ἅγιον ἐφ'
ἡμᾶς, καὶ ἐπὶ τὰ προκειμέ-
να Δῶρα ταῦτα.

Καὶ ποίησον τὸν μὲν
"Ἄρτον τοῦτον, τίμιον Σῶ-
μα τοῦ Χριστοῦ σου. Τὸ δέ
ἐν τῷ ποτηρίω τούτῳ τίμιον
Αἷμα τοῦ Χριστοῦ σου. Μετα-
βαλὼν τῷ Πνεύματί σου τῷ
"Ἁγίῳ.

et ascensionis in caelum, et
sessionis ad dexteram maiest-
tatis Patris, et adventus tui
secundi gloriosi.

... gratias agentes gratias
agimus tibi pro omnibus et
et propter omnia.

Deinde vero petimus a te,
Domine...

...
mittas Spiritum Tuum San-
ctum super has oblationes
appositas.

Et ostendas panem hunc cor-
pus venerandum Domini nostri
Jesu Christi, et calicem hunc
sanguinem Domini nostri Jesu
Christi, ...

Prière d'action de grâces: Cette prière pourrait être divisée en deux: La première partie est une action de grâces très simple et fondamentalement identique dans les deux textes. Le texte byzantin a en plus l'énumération des propriétés divines, une précision sur les bienfaits connus et inconnus et en particulier celui de pouvoir servir à l'autel, qui manquent complètement dans le texte syriaque. Dans la deuxième partie

le texte syriaque présente une majeure tendance de rendre plus sensible la fonction des anges au sacrifice eucharistique, ce qui différencie beaucoup les deux formulaires.

Prière après le Sanctus: Dans le texte de Chrysostome, en cet endroit, il y a une brève introduction unissant la prière avant le Sanctus avec celle d'après. Cette introduction manque dans le texte syriaque. Ce début peut-il être considéré comme particulier à Constantinople ou bien une addition plus tardive? On ne sait pas.

Dans cette prière comme d'ailleurs dans celle d'avant le Sanctus nous avons un autre fait important, c'est-à-dire l'absence dans les deux textes de toute allusion à la controverse christologique. Les nestoriens p.e. un peu plus tard n'ont pas manqué à ce propos d'introduire à leur liturgie la nouvelle hérésie. Si Chrysostome avait écrit au IVe siècle une anaphore n'aurait-il pas donné un accent plus marquant à la christologie après la longue bataille contre l'arianisme? Les définitions du Concile de Nicée n'auraient-elles peut-être pas invité l'auteur à insister davantage sur la position doctrinale orthodoxe? Une telle absence compromet l'authenticité de

l'anaphore de Chrysostome et par contre elle concorde parfaitement avec l'ancienneté de la liturgie qu'il lui vient attribuée et que l'église de Constantinople maintenait encore quasi-intacte à l'époque du Saint. Du reste nous pouvons tenir comme opinion probable que l'original de notre anaphore remonte avant la controverse christologique. Il s'agit possiblement d'un texte plus ancien qui a constitué la base de la liturgie en Syrie et Bysance, et que selon le P. Raes proviendrait de la Syrie. (fin du IIIe s., début du IVe).

Récit de l'institution: Essentiellement les deux récits sont identiques. Le texte syriaque présente dans la première partie une description plus étendue de l'action du Christ vis-à-vis des espèces à consacrer. Quant à l'ordre de la narration nous remarquons toujours les mêmes ressemblances.

L'anamnèse: Le corps de l'anamnèse est aussi semblable dans les deux anaphores. Mais tandis que l'anaphore syriaque porte quelques particularités sur le jugement dernier, celles-ci manquent dans le texte grec. D'autre part l'anamnèse syriaque ne fait pas mention de Sépulture du Seigneur. Une différence cependant entre le syriaque et grec consiste dans l'absence complète dans le texte chrysostomien du précepte de notre Seigneur de perpétuer ce qu'il vient d'accomplir. Maintenant selon l'opinion de Rahmani(2) nous pouvons logiquement affirmer et croire que ce précepte disparu dans la liturgie dite de Chrysostome existait primitivement. La preuve c'est qu'aussitôt après les paroles de la consécration le prêtre dit: " Et nous lorsque nous rappellons ce précepte et

tout ce qui est arrivé à cause de nous..." puis il poursuit s'adressant au Père: " Nous rappelons ses souffrances salutaires et son crucifiement". Donc naturellement tout cela exige la présence du précepte.

L'épiclese: Pour la première partie de l'épiclese les deux textes supposent une source commune. Pour la seconde partie nous pouvons constater facilement l'élaboration propre de chacun.

Conclusion: La comparaison des deux anaphores nous oblige à croire à ^{la} non-authenticité de la liturgie de Chrysostome. " Les différences, dit le P. Raes, peuvent presque toujours s'expliquer soit par l'exigence du rite byzantin ou syrien dans lequel telle prière est insérée, soit par un développement plus tardif dont on a des exemples dans d'autres anaphores; il reste un fond commun, grec à son origine". Ce qui nous amène à penser qu'à l'époque de l'épiscopat de Chrysostome il existait déjà un formulaire qui serait assez semblable à celui qu'on attribue actuellement au Saint. Il est certain que le texte actuel n'est pas de Chrysostome, parce que à la fin du IIIe et au début du IV siècle existent déjà des textes liturgiques bien fixés et en usage officiel dans les grandes églises. A notre avis Chrys. n'a pas fait autre chose que maintenir intact le formulaire qu'il a trouvé à Constantinople à son entrée. Formulaire d'ailleurs qu'il a respecté sans vouloir changer la tradition liturgique de la grande Ville. Au moins il n'y a pas des témoignages sérieux pour prouver le contraire.

Il Collegio e l'Ottavario

Un nuovo clima invade le diverse comunità cristiane dopo l'inatteso annuncio della convocazione di un concilio ecumenico, da parte di S.S. Giovanni XXIII.

E' un fatto che non interessa, anzi non deve interessare una parte soltanto dei cristiani, ma tutto il mondo. Come un avvenimento politico attira l'attenzione generale, come l'annuncio di nuove scoperte destano sorpresa in tutto il mondo, così deve accadere per un fatto che di per sé sorpassa il tempo, trascende il naturale e rimane un punto luminoso nel cammino terrestre della Chiesa di Cristo che tutti abbraccia ed invita a seguirla.

Al Papa difatti si affiancò felicemente il Patriarca Ecumenico Atenagora di Costantinopoli, al quale fece seguito coraggiosamente il Primate della Chiesa Anglicana Dr. Fisher. (Tutti avranno sentito o letto del suo avventuroso viaggio nel Medio Oriente e della sua conseguente visita di cortesia al Papa).

Si può quindi legittimamente dire che un vento favorevole spirava tra le diverse comunità cristiane per l'unione.

Notes:

- (1) A. Raes, l'authenticité de la liturgie Byzantine de St. Jean Chrysostome, Orint. Crist. Periodica, vol. XXIV-XXV
- (2) Rahmani, les liturgies orientales et occidentales pp.399-400

Oltre queste iniziative che potremmo chiamare programmatiche o se volete teoriche, altre minori, più pratiche e concrete, si sono svolte in questo mese di Gennaio, tradizionalmente unionistico, alle quali il nostro venerato collegio non ha voluto mancare di prendere parte attiva.

Abbiamo, così partecipato come ogni anno, all'ottavario di S. Andrea della Valle, con una solenne liturgia celebrata dal nostro Rev.P.Rettore ben assecondato dall'altione dai nostri due diaconi veterani e magilstralmente cantata dal nostro ora mai famoso coro.

Fu poi la volta del ben più celebre ottavario alla chiesa del Gesù, come tutti sanno da Watson e con zelo continuata dai padri dell'Attonement. Quì la nostra partecipazione fu tacita, quasi mistica, giacchè ci siamo accontentati di accompagnare soltanto Sua Em. il Cardinale Amleto Cicognani all'Altare per la benedizione Eucaristica. Alla fine però il ghiaccio è stato sciolto da Sua Emirenza che non ha mancato di complimentarsi con i partecipanti ed inviare i suoi più sentiti auguri alla "Vecchia casa di S;Atanasio".

Fin quì niente di particolare per i nostri ex -alunni. Adesso proprio cominciano le nostre liete sorprese.

Siano stati, supponete dove? A Volterra; trecento chilometri da Roma per concludere con una liturgia solenne una settimana di preghiere per l'Unione ivi svoltasi. Questa fortuna è toccata solo ai cantori provetti, gli altri tuttavia non hanno voluto essere da meno die loro compagni ed hanno fornito una prova delle loro

capacità canore e della loro buona volontà, cantando in collegio tutto l'ufficio, unendosi così coi loro compagni di viaggio.

Mettete a tutto ciò le due conferenze a tema unionistico che si sono svolte una all'Angelicum ed una alla nostra famosa accademia e avrete il conto esatto dei nostri piccoli sforzi per manifestare la nostra sincera premura e il nostro vivo desiderio per quella causa che sta diventando lo scopo stesso del nostro futuro ministero. E se nella prima conferenza un numero ristretto abbia partecipato, nella seconda tutti intimamente riuniti nella sala dell'accademia del collegio abbiamo attentamente ascoltato la parola vibrante e fervida della Signora Paraschevescu. Solo chi ha avuto la fortuna di trattenerci anche un attimo con la Sig.na può comprendere la nostra profonda commozione per quelle sue ispirate parole colle quali Lei, fedele ascoltatrice dello Spirito S. ha voluto tonificarci spiritualmente.

Se tutto ciò non bastasse, è venuta all'ultimo ad aggiungersi alla nostra attività unionistica una messa cantata, di buon mattino al Collegio Nord-Americano. Così anche i nostri compagni di studio hanno potuto ammirare la diversità dei riti e delle lingue che abbraccia l'unica chiesa di Cristo. Non si potrebbe meglio concludere se non menzionando la quotidiana salmodia serale della piccola "Paraklisis" in onore della Madonna unica onnipotente presso il suo Figlio per chiederle intercedere affinché si compiaccia di concederci la tanta bramata unione di tutti i cristiani.

Nicola Palamaris

Η Μ Ε Ρ Α

ΠΑΛΙΓΓΕΝΕΣΙΑΣ

Μέλι πατριωτικήν ὑπερηφάνειαν καί πνευματικήν ἀγαλλίασιν πανηγυρίζομεν σήμερον τήν τῆς 25ης Μαρτίου διττήν ἐπέτειον. Ὡς Ἕλληνες φόρον λατρείας καί εὐγνωμοσύνης ἀπιτίομεν εἰς τοὺς ἐνδόξους προγόνους μας, οἱ ὅποιοι διὰ τῆς ἥρωικῆς θυσίας των ὑπερήσπισαν τήν μεγάλην Ἰδέαν τοῦ ἑλληνισμοῦ καί ἠλευθέρωσαν τῆς τυραννίδος τῆς δουλείας τό ἐπί 400 ἔτη ὑπόδουλον ἔθνος μας. Ὡς χριστιανοί δέ τῆς σωτηρίας ἡμῶν τό κεφάλαιον σήμερον ἐορτάζομεν.

Εἶναι ἐμφανής, ἡ θεία παρέμβασις, ἡ ὁποία ἀσφαλῶς ἠθέλησε νά συνδυάσῃ τά δύο αὐτά γεγονότα, σύμβολα οὐσιαστικῶς μιᾶς ἰδέας: τοῦ ἀγῶνος διὰ τήν τελικήν ἐπικράτησιν τοῦ δικαίου.

Ἀπό τήν στιγμήν τῆς ἐξορίας τῶν πρωτοπλάστων ἐκ τῆς οὐρανίου. Ἐδέμ, ὁ Σωτήρ ἀπέβη κοινός πόθος ὅλων τῶν αἰώνων. Ἡ ἀνθρωπότης ἠσθάνετο ἔνοχος ἐνώπιον τοῦ Μεγαλοδυνάμου καί ἀνεπιμόνως ἤλπιζε εἰς τόν Μεσσίαν, ὁ ὅποιος θά ἐξηγόραζε αὐτήν ἐκ τῆς δουλείας τῆς ἁμαρτίας καί κατόρας τοῦ νόμου. Ὁ Θεός, ἐν τῇ θείᾳ αὐτοῦ εὐσπλαγχνίᾳ, ἀνήγγειλε τέλος τήν ἡμέραν τῆς ἀπολυτρώσεως. Τό δεύτερον πρόσωπον τῆς τρισηλίου καί ἀδιαιρέτου θεότητος. ἔμελλε νά λάβῃ σάρκα καί ὁστᾶ καί διὰ τοῦ Σταυροῦ νά κα-

ταλύση τόν θάνατον. Ὁμοίως ὁ ἀγών τοῦ 21 ἐξηγόρασε εἰς τήν εὐγενῆ μας πατρίδα διά τοῦ αἵματος τῶν γενναίων ἑλλήνων τήν ἐλευθερίαν κατά τῆς βίας. Ὁ ἀγών τοῦ ἑλληνικοῦ ἔθνους δέν ἦτο ἀγών μόνον μιᾶς φυλῆς διεξαχθεῖς πρὸς ἀπόκτησιν ἀθεμίτων καί παρανόμων ἀξιώσεων, ἀλλ' ἀπλῶς ὑπέρ τοῦ δικαίου καί τῆς ἐλευθερίας, ὑπέρ τῶν ἀπαράγραπτων δικαιωμάτων τοῦ ἀνθρώπου. Τό μακραίωνον παράδειγμα τῶν ἑλλήνων ἠκολούθησαν ὅλοι οἱ λαοὶ ὁσάκις εὐρέθησαν ὑπὸ τὸ πέλμα τῶν κατακτητῶν.

Ὁ ἥρωικός αὐτός λαός τῆς μικρᾶς γωνίας τῆς γῆς συνεκράτησε τὰ ἀσιατικά στίφη καί διετηρήθη τοιουτοτρόπως ἀμεμπτος ὁ ἑλληνικός πολιτισμός. Ἡ ἡμέρα αὕτη ἐπαφέρει εἰς τήν μνήμην κάθε ἑλληνοῦ πατριώτου, ἀλλά καί ὅλων ἀνεξαίρετως τῶν ἐντίμων ἀνθρώπων τήν αὐτοθυσίαν τῶν ἑλλήνων καί τὰ παλαιὰ τρόπαια τὰ ὅποια ἐγράφησαν εἰς τὰς δέλτους τῆς ἱστορίας μας. Ἡ 25η Μαρτίου σημαίνει δι' ἡμᾶς τήν ἐπανάκτησιν τῆς ἐλευθερίας καί προσωπικότητος τῶν ὁποίων ἐστερήθημεν ἐπὶ 4 αἰῶνας.

Ὁ ἀγών τοῦ 1821 θά παραμένῃ ζωντανόν δίδαγμα διακηρύττων εἰς ὅλους τοὺς λαοὺς τήν ἀντίρριτον ἐλήθειαν: ὅσον δηλαδή οἱ λαοὶ ἐμπνέονται ὑπὸ χριστιανικῶν ἀρχῶν τόσον θά διέπωνται ὑπὸ τοῦ ἱεροῦ σεβασμοῦ καί ἐκτιμήσεως πρὸς τήν ἐλευθερίαν καί τόν πολιτισμόν.

Καθ' ὅλην τήν ἱστορίαν της ἡ ἀθάνατη Ἑλλάς πολεμᾷ διά τὴν νᾶ διασώση ἀνεραίας τὰς ἀξίας τὰς ἀποτελούσας

βερόν κειμήλιον ἔλων τῶν λαῶν, πάντοτε τό αὐτό πνεῦμα πλημυρεῖ τήν καρδίαν τῆς ὁποίας τά ὑψηλά ἰδεώδη συσπειροῦνται γύρω ἀπό τό σύνθημα "Ἐλευθερία ἢ Θάνατος".

Δικαίως λοιπόν ἐορτάζομεν τήν σημερινήν ἡμέραν καί πανηγυρίζομεν τόσον τήν ἔναρξιν τοῦ ἀπολυτρωτικοῦ ἔργου τοῦ Κυρίου ὅσον καί τήν ἔνδοξον ἐπέτειον τῆς ἐθνικῆς μας παλιγενεσίας.

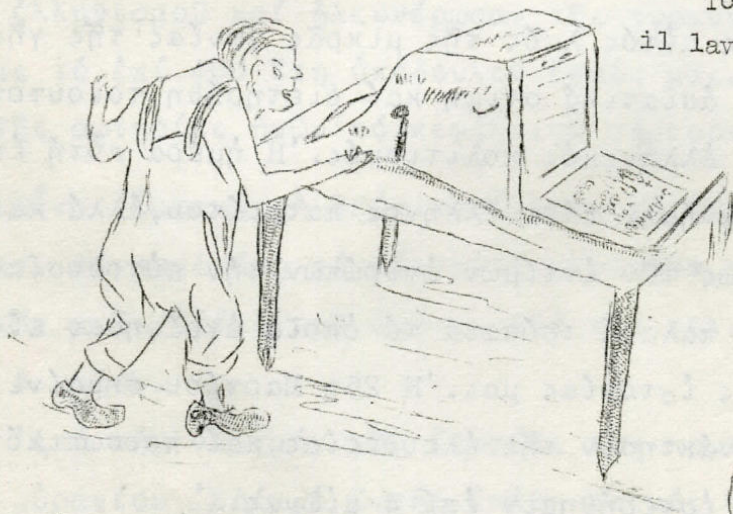
"STORIA DI UNA RIVISTA"

Ἰωάννης Λυμπέτης

3. Terza puntata

il lavoro prosegue:

"si gira".



4. Quarta puntata.

Che soddisfazione! La rivista viene seguita con interesse e letta con attenzione.



Φανσος

Storia del Collegio

P. RETTORE

Abbiamo mostrato come già da parecchio tempo Papa Paecci voleva servirsi dei Benodettini per raggiungere i suoi fini apostolici su l'Oriente. Ciononostante la loro designazione per dirigere il Collegio Greco fu fatta quasi in fretta. Soltanto durante l'estate 1897 l'abate Primate de Hemptinne riceve la proposta del Santo Padre. Egli chiese alcuni giorni di riflessione e finalmente accettò. Quando lasciò Roma verso la metà di luglio per recarsi a Maredsous, abbazia di cui era rimasto abate, il Primate aveva il compito di trovare la futura schiera dei superiori del Collegio. Poteva trovare nel suo monastero alcuni uomini capaci, tuttavia preferì chiedere al monastero di Einsiedeln i primi superiori; era convinto di trovare nell'antico monastero svizzero elementi capaci di formare la gioventù e inoltre dotati ellenisti e latinisti, godendo il liceo diretto dai Padri di Einsiedeln di una grande fama.

Nell'Ottobre 1897 arrivano a Roma i due monaci svizzeri mandati per prendere le redini del Collegio Greco: P. Karl Kuhne che assume il rettorato col titolo di pro-rettore e P. Rickenbach, più anziano e primo padre spirituale. P. Rickenbach, ottimo ellenista, aveva tradotto in tedesco il resoconto del primo viaggio scientifico compiuto al Monte Atos dal famoso bizantinologo greco Spiridione Lambros, e per ciò che riguarda l'Oriente non era un principiante. Da Maredsous vengono i Padri Willibrordo Van Heteren, futuro economo, e il giovane Placido de Meester che terminava i suoi studi a S. Anselmo e a cui verrà affidato l'insegnamento della liturgia e di altre materie da determinare. Tre fratelli conversi dovevano assicurare il servizio interno.

Gli alunni avevano passato come di consueto le vacanze a Tivoli, nella più completa ignoranza di ciò che doveva succedere. Verso i primi di Ottobre furono ricondotti a Roma dai loro superiori, i Padri Gesuiti della Provincia Romana; erano una quarantina. Allora si compì la divisione tra i gruppi slavo e greco che finora costituivano il Collegio. I Ruteni (Ucraini) andarono insieme ai Padri Gesuiti al loro nuovo collegio, alla Madonna dei Monti; i Rumeni che non facilmente stringono buone relazioni cogli Slavi, pur sacrificando il loro rito, divennero alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide. Soltanto i Greci, i Melkiti e gli Italo-Albanesi dovevano rimanere in Collegio per

essere l'elemento base. Per alcune settimane quest'ultimo gruppo fu affidato all'Archimandrita Arsenio Pellegrini, alla Badia di Grottaferrata.

Quando il primo gruppo dei Benedettini ebbe preso possesso del Collegio, l'Archimandrita Arsenio riportò a Roma il gruppo di cui aveva avuto cura e rimase alcuni giorni con loro per aiutare i nuovi superiori nella sistemazione delle cose liturgiche.

Duplici era il desiderio del Papa: rinforzare il numero greco dell'Istituzione. Per giungere a tale meta gli uomini potevano poco: di fatto gli elementi greci sono sempre rimasti pochi durante i primi cinquanta anni del secolo. Lo sviluppo delle opere dell'Esarcato bizantino di cui le principali attività furono trasferite ad Atene dal 1923 e la decisione presa dalla S. Congregazione, sotto l'illuminato impulso del Cardinale Tisserant, di riunire a S. Atanasio tutti i seminaristi greci, qualunque sia il rito a cui appartenessero, permisero soltanto dopo mezzo secolo di vedere realizzato l'augurio del legittimante Pontefice.

Il secondo desiderio era che il rito venisse osservato con esattezza ed era così formulato nel "Motu Proprio: SODALITUM BENEDICTINORUM ORDINEM" del 15 dicembre 1897 (Annal. Ordinis S. Benedicti 1893-1908): "Sacra: ~~ta~~ que in communi alumnorum sacrario seu demi seu ruri, quam quae in templo Athanasiano fiant, non nisi Graecorum ritu atque idioma te peragi fas esto. Eiusdem in perlitando ritus Monachis Collegio addictis copiam damus".

La riforma era radicale: dieci anni prima la cappella interna del Collegio era ancora latina e quando la Domenica gli alunni scendevano a S. Atanasio per celebrare una liturgia nel loro rito, già avevano assistito ad una messa latina e si erano comunicati in *azymis*; nel 1894 una rivolta degli alunni fu precisamente cagionata dall'atteggiamento del Padre Ministro che spingeva i giovani a comunicarsi piuttosto sotto la forma latina, poichè il Collegio godeva di questo privilegio. Il rito e delle sue usanze si sapeva ben poco e forse la testimonianza più caratteristica dell'ignoranza di allora è che per partecipare alle funzioni bizantine, gli alunni vestivano la cotta e portavano la berretta sopra la soprana.

Poichè facciamo la piccola storia, diciamo che l'abito degli alunni fu ben presto modificato. Tuttavia, si conservò per la sottana il taglio di quella di Propaganda elegante e distinta; non si modificò il colore che rimase azzurro con i bottoni rossi, però la cinta rossa, prese la forma orientale senza pendente. Il cambiamento più sostanziale fu la soppressione della soprana colle sue false maniche, come la portano gli allievi dei principali collegi di Roma; venne sostituita

dal rason orientale di colore nero che i giovani portano tanto come abito di città che come abito di coro. Mi rincresce che il coraggio non sia stato sufficiente per imporre in una volta ai seminaristi lo skoufos e il kamilafkhion per uscire in città. Si conservò il cappello romano e lo skoufos non venne usato che per le funzioni liturgiche. Ci si può forse lagnare per qualche particolare non del tutto riuscito, ma la riforma, nel suo insieme, fu ben concepita ed in un modo tradizionale.

I primi Benedettini arrivati in Collegio sapevano poco o niente delle usanze orientali e conseguentemente erano tributari dei consigli sia ai loro alunni - i Melchiti ne formavano allora l'elemento più numeroso e più attivo - sia a qualche orientale di passaggio. Capitò a Roma in quest'anno 1897 un greco di Gerusalemme, Alessandro Eutichidès, monaco aghiotaftita, venuto nell'Urbe col desiderio di divenire cattolico ed infatti era stato ricevuto nella comunione della Chiesa. L'avvenire doveva dimostrare la poca fiducia che si doveva dare a questo girovago, però la sua presenza fu preziosa per i Padri. Uomo di bella presenza, Eutichidès conosceva bene il suo rito, il suo canto, celebrava con quella maestà che portano all'altare molti dei suoi connazionali. In un anno i superiori poterono con il suo aiuto risolvere il problema liturgico. Ben presto P. Placido de Meester celebrò pure nel rito bizantino e sappiamo che il rettore Carlo Kuhne lo seguiva già alla fine del Dicembre 1897, mentre il P. Economo Willibrordo aspettava fino a Gennaio per fare il primo passo. Più anziano P. Rickenbach rimase fedele al rito latino.

La concessione fatta ai superiori benedettini del Collegio di poter usare del rito bizantino era a quell'epoca un privilegio veramente inaudito. Forse nella storia del riavvicinamento con l'Oriente era la prima volta che la Chiesa concedeva a religiosi di rito latino il privilegio di celebrare nel rito bizantino. Non ne parla nei suoi particolari il Motu Proprio del 15 Dicembre 1897; ma sappiamo che l'Abate Primato aveva indirizzato in proposito al Pontefice domande precise che furono, durante molti anni, la regola dei superiori. Essi ricevevano il privilegio di celebrare nel rito bizantino, senza essere considerati come irrevocabilmente passati al rito; ne avevano l'uso temporaneo. Conservavano, in quanto all'ufficiatura, gli obblighi dei monaci benedettini e potevano soddisfare o recitando una parte uguale come durata dell'ufficio bizantino o applicando il principio officio pro officio; potevano recitare una parte dell'ufficiatura in greco con gli alunni e terminarla in privato. Biritualismo, ibridismo si direbbe adesso, però non dimentichiamo che siamo agli inizi di un esperimento che dopo alcune decadi diverrà la prassi della Chiesa. Era un tentativo e la complessità della materia lo richiedeva;

tuttavia si possono ritrovare nella disciplina attuale della S. Congregazione Orientale alcuni punti che non sono estranei alla prima esperienza dei Benedettini in Collegio Greco. Diciamo che alcuni fra i superiori più giovani, più audaci, come P. Placido De Meester, si erano fin dall'inizio dedicati all'intera recitazione dell'ufficiatura bizantina. Di questi primi anni dell'esperimento tentato dai Benedettini una cosa rimaneva: la preghiera liturgica del collegio era prettamente bizantina e i superiori pregavano insieme coi loro seminaristi. Il culto liturgico così essenziale per la chiesa d'oriente, era assicurata e diventava il fatto centrale della vita degli alunni. La nobile meta del vecchio Pontefice era stata raggiunta.

Non possiamo tralasciare la storia di questi primi tempi del regno benedettino in collegio, senza descrivere lo spirito con cui il papa Leone aveva fidato all'Ordine Benedettino la cura dell'almo collegio di S. Atanasio. Il suo Motu Proprio ci darà la migliore testimonianza in proposito. Le citeremo secondo la traduzione italiana ("Bessarione", VL-1868-69, pp. 122): "Ora poi ci siamo proposti di dare alla famiglia benedettina un'altro argomento delle Nostre premure e della disposizione della volontà Nostra a favorirla: cioè abbiamo decretato di affidare ad essa la direzione e il governo del collegio atanasiano, il quale è stato aperto qui in Roma alla gioventù greca acciocchè ivi possa istruirsi nelle scienze sacre. Perfermo cotesto collegio che Gregorio XIII Nostro antecessore nell'intento di provvedere largamente agli interessi delle Chiese Orientali edificò con magnificenza in uno dei punti più nobili della città, non poteva non richiamare la Nostra attenzione, essendo che la sua istituzione s'accorda coi propositi che da non poco tempo Noi andiamo ravvolgendo nell'animo per il bene delle medesime Chiese Orientali. Imperocchè studiandoci Noi da gran tempo con tutte le forze a giovare gli Orientali sia in riguardo all'antica loro grandezza, sia per la speranza che i dissidenti fra essi si ricongiungano con la Chiesa Romana; è di somma rilevanza che quei giovani Greci i quali sono destinati al sacerdozio epperò avranno l'obbligo d'istruire i popoli nelle sacre dottrine e di ravalorare la loro congiunzione con Noi ove questa siasi conservata, ovvero di persuaderla e di promuoverla ove incominci, attingano da per se stessi la verità cattolica alla fonte stessa, donde emana, e si avvezzino a venerare ed amare da vicino il centro dell'Unità che per volere divino fu stabilito nella Sede Apostolica. Nell'affidare l'esecuzione di queste nostre cure alla solerzia dei Benedettini, ciò che a Noi è anzitutto caro lo raccomandiamo ad essi e col fatto addimostriamo quanta fiducia si abbia da Noi della loro diligenza."

Dopo aver ricordato come Egli aveva voluto dare più unità

all'Ordine Benedettino creando tra i monasteri la funzione primazia-
 le l'Augusto Pontefice continua:" a questo stesso Primate, nel rispet-
 tivo tempo del suo ufficio, diamo il governo del collegio dei Greci
 per ordine nostro speciale e a nome Nostro e dei Nostri successori, a
 beneplacito cioè dell'Apostolica Sede e secondo il regolamento che
 segue". Sette punti precisavano la posizione dell'Abate Primate e dei
 Benedettini nei riguardi del collegio .

1. I locali del collegio e i suoi beni rimanevano proprietà della
 Santa Sede..

2. Il rettore, proposto dall'Abate Primate, sarà nominato da Sommo
 Pontefice ; gli altri superiori saranno destinati dal Primate.

3. Il rettore avrà l'autorità di ammettere gli alunni, di espellere
 gli indegni e gli indocili, d'accordo e col consenso del Primate. Sarà
 ufficio dei monaci di curare la disciplina degli alunni; di ammaestrarli
 nella pietà e coltivare in loro le virtù ed i costumi propri del sacer-
 dozio.

4. Si trovava inoltre confermato l'usanza di mandare gli alunni a
 frequentare le scuole dell'Ateneo di Propaganda Fide, mentre i più gio-
 vani dovevano completare lo studio delle lettere.

5. Tra i superiori devono trovarsi monaci capaci di seguire gli
 studi degli alunni e di presiedere alla ripetizione delle materie. Inol-
 tre : vi siano delle persone incaricate di esercitare quotidianamente
 gli stessi alunni nella liturgia, patrologia, diritto ecclesiastico in
 vigore presso i Greci e finalmente nella lingua greca antica e moderna

6. Questo punto trattava delle funzioni liturgiche, già commentato.
 7. L'Abate Primate dovrà ogni anno fare a Noi relazione in iscritto
 sulla disciplina degli alunni, sugli studi e sull'andamento economico
 della casa. Sarà Nostra cura che una copia dello scritto sia trasmessa
 al cardinale prefetto di Propaganda." (Si avrà l'occasione di dire più
 in là ciò che è rimasto delle volontà del Pontefice, dopo la creazione
 della Sacra Congregazione Orientale nel 1917.)

Per concludere diciamo soltanto che il primo rettore P. Carlo Kuh-
 ne non doveva reggere per molto tempo il nostro collegio. Allorchè tutto
 faceva sperare un proficuo rettorato e già si era impadronito del canto
 bizantino, durante la villeggiatura, colpito da tifo, morì a Tivoli il
 5 sett. 1898. Fu seppellito nel camposanto di Tivoli ed il 25 ott. una
 solenne liturgia fu celebrata a S. Atanasio da Alessandro Eutichides.
 Il trisagion fu presieduto dal Vescovo Ordinante, Mons. Giuseppe Schirò

Don Pietro DUMONT OSB
 Rettore

in risposta all'appello del Papa

Come è noto, il 19 Settembre 1960, il S. Padre, recatosi alla residenza estiva del Pont. Seminario Romano, rivolgeva un fervido discorso a quei seminaristi.

Le parole del S. Padre erano nello stesso tempo dirette a tutti i seminaristi del mondo, in relazione all'annunciato Concilio Ecumenico Vaticano II°; tra l'altro il Papa diceva: ".....Noi invochiamo dunque dai giovani seminaristi - ed iniziamo la espressione di questo Nostro desiderio giusto da voi alunni carissimi del Seminario Romano... - Noi attendiamo dunque da voi una partecipazione spirituale serena e vibrante alla preparazione del grande avvenimento che vorremo seguito da tutti i seminaristi del mondo, e cui verrà data comunicazione dell'incontro felice di stamane.

Questa partecipazione vorrà essere duplice: vivo interesse per il movimento preparatorio al concilio e preghiera intensa personale e collettiva, perché la grazia del Signore provenga, illumini, accenda quanti furono già o potranno essere chiamati a dare il loro contributo diretto di scienza e di consiglio alle deliberazioni conciliari.

"Già da qualche mese si vengono moltiplicando saggi, convegni, pubblicazioni varie, anche notevoli volumi, intesi a preparare una letteratura vasta

e completa su tutto questo nobilissimo tema....".

La S. Congregazione per la Chiesa Orientale facendo sue le esortazioni del S. Padre inviava a tutti i collegi orientali una circolare, con la quale invitava i vari superiori a venire incontro ai desideri del Papa, concludendo: "Questo Augusto desiderio acquista un valore particolare per le comunità dei giovani affidati alle Sue cure; basti pensare che fra le altre finalità del futuro Concilio Ecumenico vi ha anche quella di andare incontro ai fratelli separati, auspicando per la Santa Chiesa quella piena unità, per la quale Nostro Signore pregò si ardentemente; ciò deve accrescere il fervore delle preghiere e delle attività per l'esito felice del Concilio."

Non poteva mancare, dopo sì premuroso e paterno invito, una generosa risposta; infatti il P. Rettore nella sua lettera di ringraziamento assicurava:

"Per dare ai giovani un senso più vivo dei problemi della Chiesa, vogliamo, corrispondendo all'unanime desiderio dei nostri teologi, consacrare l'esercizio di orilettica settimanale all'esposizione di un tema relativo ai concili tenuti durante la lunga vita della Chiesa, o ad alcuni argomenti che potrebbero essere sviluppati durante le assisi solenni conciliari."

Ora che siamo già alla metà dell'anno scolastico possiamo confermare che la promessa fatta da P. Rettore è stata mantenuta, infatti il ciclo delle conferenze è a buon punto.

I vantaggi e l'utilità che ne intravediamo sono senza dubbio molti e a indicarli basterà solo elencare alcuni titoli delle varie conferenze: per esemp. "Il filioque nel

Concilio Fiorentino"

Greci e latini nel concilio di Lione

Comunione ed Ecclesiologia

Il ruolo del Papa e dell'Imperatore nei primi sette concili.

Rappresentanza greca nel concilio di Firenze

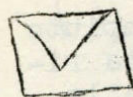
L'unità della chiesa e primato secondo

S. Cipriano.

E' certo che una più vasta conoscenza della storia della chiesa ha i suoi vantaggi. E' poi anche nostro dovere penetrare i vari problemi che hanno afflitto la Madre Chiesa fin dalle origini della Sua esistenza, in particolare il secolare problema dello scisma con la chiesa orientale. Tutto questo tornerà più vantaggioso per coloro che domani dovranno svolgere il loro apostolato in ai fratelli separati. Di non minore utilità il lavoro lo sarà per gli altri, almeno è questo l'augurio che facciamo a noi stessi.

E senza volere essere presuntuosi cercheremo nella solitudine e nell'armonia della nostra camera di poter così e con la preghiera e con modesta attività, contribuire alla realizzazione del vasto programma, che il futuro Concilio si è proposto; in particolare alla realizzazione del tanto desiderato Ut unum sint"

E. S.



PICCOLA

POSTA



La nostra corrispondenza man mano che si vengono pubblicando i vari numeri va intensificandosi con la nostra più viva gioia nel vedere che il nostro lavoro viene seguito con un certo interesse. Non possiamo pubblicare tutte le lettere pervenute, come sarebbe nostra intenzione, per il poco spazi riservato a questa rubrica. Ogni volta per è un problema scegliere le lettere o stralci per la pubblicazione. Questa volta presentiamo:

Congratulazioni

I superiori e gli alunni incaricati per la direzione della rivista sono degni di calorose congratulazioni per il loro nobile sforzo, che costituisce una vera congiunzione fra la vecchia scuola e gli ex-alunni contribuendo molto a creare legami intimi tra di loro.

KATHOLIKI

(Settimanale cattolico di Atene)

Consensi

" Il est fort bien rédigé, varié, mêlan l'actualité aux articles de spiritualité ou d'histoire. Avec le temps il deviendra encore plus précieux comme le bon vin".

P. Basilio Mercier

(Prof. in lingua georgiana)

Rivista e Apostolato

"Prendo l'occasione per esprimere ai cari alunni del col

legio il mio vivo compiacimento per il lavoro compiuto con tanta diligenza da parte della direzione della rivista "S. Atanasio". Questo dimostra la serietà con la quale vedete la vita e il vostro avvenire, non come un passatempo inutile, ma come vita costruttiva e come un apostolato ideale per l'edificazione della chiesa di domani, fondata sulle anime stesse unite con la pietra angolare che è Cristo. Il vostro apostolato non è un apostolato ordinario, ma è la stessa missione degli Apostoli, che dovettero predicare la buona novella tra una gente che aveva creduto di trovare il suo redentore sia negli scandali dei dodici dei dell'Olimpo sia nell'Ignoto Dio, la cui potenza presagivano.

voi siete chiamati a predicare Cristo ad una gente che già lo conosce e lo possiede, che si nutre di Lui; perciò la vostra missione è la più difficile delle missioni e richiede una formazione molto più approfondita che non richiede quella degli altri."

Paolo GARO



"SORIA DI UNA RIVISTA"

puntata: IL CASSIERE:

"I conti non tornano!"

...da un giorno
all'altro ...

Chi ci segue da lontano si chiede forse cosa mai facciamo gli alunni del Collegio durante i lunghi anni che trascorrono a Roma. Forse pensano che molte cose siano cambiate da quando essi hanno lasciato quell'ora-
si verso cui ancora serbano un attaccamento indelebile. Noi rispondiamo coll'accertarli che lo stesso spirito che animava, ai loro tempi, la Vecchia Casa di S. Atanasio spira tutt'ora; lo stesso dovere che essi compivano, oggi noi tutti compiamo: Preghiera, Studio e Scuola.

Quest'ultima varia secondo chi sono i professori che insegnano. Nei Pontifici Atenei, ad esempio alla Gregoriana, nulla muta: l'eterno sillogismo tomistico è il regolatore assoluto di ogni ora: tutto procede per una maior, una minor e la immancabile conclusio; sia il sillogismo in Barbara o in Baralitto è sempre lo stesso: Atqui, Ergo.

7-11-60 . Con 20 giorni di ritardo rispetto alle scuole presso le Università iniziano le scuole in Collegio.

Un aspetto tutto particolare hanno queste scuole che noi chiamiamo "Interne," perchè si tengono in famiglia, tra i muri del Collegio, dove in linguaggio più vicino alle nostre costumanze, le nostre avite tradizioni trovano un nutrimento che le fortifica sì da essere imperiture facendole come parte del nostro sangue. La teologia dei Padri Orientali, la Liturgia Bizantina hanno avuto quest'anno in P.D. Emanuele Lanne e in padre spirituale Oliviero Raguez due ottimi interpreti. Noi teologi con grande interesse seguiamo le lezioni

che troviamo sempre chiare nelle loro esposizioni; difatti non rimane alcunché di oscuro circa la chiarezza del pensiero patristico orientale su problemi come ad es. "Il Primato di Pietro" e simili.

Veniamo ora ai filosofi per i quali poco assuefatti al sillogismo e alla lingua latina, è stato necessario ricorrere all'amorevole cura dell'illustre R.P.D. Anselmo Bussoni dell'ordine O.S.B., docente in "Philosophie aetatis recentis et Philosophia contemporanea" presso il Pont. Ateneo Anselmiano di Roma. I nostri filosofi per ben tre volte alla settimana trovano la tranquillità di pensiero tanto scossa dalle elucubrazioni metafisiche di P.O'Farrel. Di tutto cuore a nome del Collegio ringraziamo il R.P.D. Anselmo Bussoni e il ^{collegio} ~~collegio~~ che ancora per molti anni vorrà essere di guida ai più giovani dei nostri alunni.

12-11-60. Inizio delle lezioni di Albanese.

L'essere gelosi comunemente è considerato come un male, un peccato per eccesso, ma diremo che a volte la gelosia è più che necessaria. Noi tutti Italo-Albanesi siamo particolarmente gelosi di un gioiello che da oltre cinque secoli resiste, isolato com'è, all'invadenza dei molti: è la lingua Albanese che per circostanze storiche ha una stretta relazione con il nostro rito bizantino greco e che fa un tutto omogeneo col patrimonio tradizionale. A tener accesa la fiamma di quel focolare domestico attorno al quale i nostri nonni raccontano dolci favole ai loro nipoti in questa lingua più che vetusta, è la nobile figura del Professore Ernesto Toliqi dell'Università di Roma che puntualmente ogni Sabato si degna di venire in Collegio per tenere lezione di lingua Albanese. A noi tutti mancano parole di sincero ringraziamento.

13-11-60. Esattamente la 3^o domenica del mese nella maestosa Basilica della Cristianità si celebra un solenne pontificale in rito bizantino-Slavo a cui presiedeva lo stesso Pontefice come auspicio dell'unione di tutti i cristiani attorno alla Cattedra di Pietro. Secondo il principio "L'unità è composta di parti" anche il nostro collegio ha preso parte attiva cantando alcuni pezzi della Divina Liturgia e con la concelebrazione del Padre Rettore che si può dire che terminava il solenne pontificale colla lettura della pre-

ghiera Opistambonos.

20-11-1960. Siamo di fretta; già da tempo è suonata la campanella per andare all'ora nona. Lungo il corridoio vediamo che qualcuno ci viene incontro, anche egli un ritardatario, e con un sorriso bizzarro ci sussurra: "La montagna finalmente ha partorito il topolino." Che? "Si la montagna ha partorito il topolino". Non riusciamo a capire anche perchè ci troviamo alla soglia della cappella e non possiamo chiedere ulteriori spiegazioni. Cosa mai volesse dire quella frase riusciamo ad intenderlo qualche ora dopo: si trattava del televisore che finalmente era venuto alla luce, un piccolo televisore che stando sul modo di dire: "La montagna ha partorito il topolino, diremo ha abortito perchè è proprio piccolo, ma tanto piccolo quanto caro difatti è il joujou dei ragazzi!!!. Il nostro pensiero in questo momento corre a P. Giustino Najmy che di tutto cuore ringraziamo per il suo inatteso dono.

22-11-1960. Sotto la veste in cui ci presentiamo da cronisti, non possiamo fare a meno di osservare i particolari di vita di chi ci circonda. Come i lettori sanno in Collegio ci sono rappresentanti di varie diocesi: Lungro, Piana degli Albanesi, Esarcato bizantino di Grecia, Arcidiocesi di Atene, Sira, Tinos. Quest'ultimi, per esattezza 3, si sono trovati come pecorelle, non diciamo smarrite perchè tutte nell'ovile dell'Almo Collegio Greco di S. Atanasio, ma senza pastore per un po' di tempo. Ma ecco che la Divina Provvidenza anche a loro assegna un pastore e giovane di età, oggi l'Eccellenza Giovanni Ferris, che ha voluto vedere di persona a pochi giorni dalla sua nomina le pecorelle assegnate alle sue cure. La sua dimora in collegio per circa dieci giorni ha fatto sì che conoscessimo le sue non poche qualità di pastore sollecito e dal profondo senso evangelico. L'Eccellenza ha rivolto parole di simpatia al Collegio Greco che vede di grande aiuto nell'opera del suo ministero. La sua permanenza coincideva con quella di Mons. Giacinto Gad venuto per conferire i sacri ordini di cui si parla in altra parte della rivista.

24-12-1960. L'intimità di questo fausto giorno in Collegio ha una nota che diremo unica perchè simile a quella dei nostri focolari domestici. Tutti affratellati da un unico ideale e tutti tesorieri di un comune patrimonio tradizionale che è tutto proprio del nostro rito greco. celebriamo nella solennità la Natività di Nostro Signore.

Non c'è luogo al rammarico nel cuore di nessuno in questo giorno di gaudio. Tutti troviamo la gioia in una atmosfera giuliva creata da non pochi volenterosi con grziose farse di sicuro buon gusto. Molti di noi godono di un talento goldoniano e spesso assumono un aspetto pariniano che provoca le risate di tutti. Difatti non mancano riferimenti "ad hoc". Gli assaggi poi di voci canore ci offrono quelli che si chiamano: "I successi del Festival"; tutto però con la massima modestia che vale a suscitare ciò che è di maggiore intento "una sonora risata" imaffiata da un buon bicchierotto che il Sig. LUIGI si riserva in esclusiva. Noi lo chiamiamo "il coppiere di corte".

15-1-1961. IL mese di Gennaio è un mese per la vita del Collegio del tutto speciale. Si respira un'aria di novità, forse perchè a portarla sono gli ospiti che con più frequenza capitano in questo periodo che va dal 15 in poi. Abbiamo avuto l'onore di ricevere per pochi giorni il Rev.mo Archimandrita Papàs Paolo Matranga dell'Eparchia di Piana degli Albanesi che per la sua età avanzata, è annoverato come il decano del clero greco Calabro-Siculo. La sua vita ricca di apostolato in Albania, in Sicilia è la migliore conferma delle sue grandi doti sacerdotali. Adesso egli dice di trovarsi in riposo giustamente meritato. Noi gli auguriamo ancora molti anni di vita perchè possa essere per noi tutti di esempio da imitare.

Graditissima la permanenza in Collegio per alcuni giorni del Rev. Papàs Arciprete di Contessa Entellina dell'Eparchia di Piana D. Giovanni Di Maggio. Dopo un'assenza quasi decennale dal Collegio ha sentito il desiderio e non si è lasciata sfuggire l'occasione per ritornarci, rivedere quella casa che lo conobbe studente in Filosofia e Teologia.

Ci sentiamo in obbligo considerare più che amico membro del Collegio il Rev.mo Giorgio Marolò Preside

dente dell'Opera per l'Oriente. Non sappiamo se i lettori sono al corrente dell'opera e dello scopo della medesima. Noi tutti ne siamo a conoscenza anzi godiamo dei frutti dell'opera; ciò lo dobbiamo in un'ira particolare al nostro caro Mons. Giorgio Marcolò. Egli ci viene incontro come ad altri colleghi orientali, con validi contributi in sostanza liquida e ogni sua visita in Collegio vuol essere una conoscenza diretta del nostro benessere che non manca di migliorare con la sua ormai nota generosità di padre affettuoso.

Dalla diocesi di Lungro abbiamo avuto visite dei Rev.mi Papàs G.Stamati, V.Matrangolo, G.Esposito Francesco Samengo.

23-1-1961. Di ritorno da Volterra ci siamo fermati alla "Casa Card.Maffi". Mons. Parducci, presidente dell'opera, con la sua squisita cordialità e vivacità toscana che lo contraddistingue ci portò a visitare i vari reparti ove nella sofferenza e nel dolore ci si prepara all'incontro con Cristo. Tra gli altri abbiamo visto il Papàs Creste Polilàs che gradendo immensamente la visita dei tre condioцесани, ci ha rivolto parole lusinghiere per S.Atanasio e soprattutto ci ha incoraggiato a proseguire con entusiasmo nella via del sacerdozio per le migliori sorti del rito greco in Italia.

22-2-1961. Sopra abbiamo accennato al Collegio Greco come "oasi" e ci viene fatto confermarlo considerando un particolare che non può sfuggire all'attenzione di nessuno. In occasione della preparazione alla Massima Assise del secolo XX°, il Concilio Vaticano II, sono venuti a Roma, perché chiamati dal Vicario di Cristo, il Papa Giovanni XXIII°, molti membri di commissioni e consultori orientali. Tutti hanno sentito la necessità di far visita a quell'angolo di Via del Babuino 149 che è S.Atanasio. Qui soltanto essi hanno pensato di trovare l'ospitalità che è propria dei popoli orientali, qui essi hanno brindato all'unione delle chiese separate.

Di maggiore spicco la figura del Metropolita di Beirut Sua Eccellenza Mons. Filippo Nabà membro della "Commissione dei Vescovi e del governo delle diocesi"

Intrattenutosi con noi dopo il pranzo ci ha parlato con dolcezza di padre esortandoci a partecipare con lo spirito alla causa santa dell'unione. Non ha mancato di mettere in risalto lo spirito ed il vivo desiderio dei popoli orientali per l'unità dell'ovile di Cristo. Essi sentono la necessità di un accostamento a quella che è la vera chiesa di Pietro. Ci ha lasciati facendoci partecipi del suo ottimismo.

10-2-1961. Non meno simpatica è stata la figura del Vescovo di Bruges Sua Eccellenza Mons. De Smedt, anch'egli membro del segretariato per l'unione dei cristiani presieduta dall'Eminentissimo Card. A. Bea. Dopo aver pranzato nell'intimità del nostro refettorio ha espresso parole di elogio per il P. Rettore anch'egli con sommo onore del nostro Collegio, consulente della commissione del Card. Bea. Ci ha parlato dell'opera di apostolato che dirige in Belgio. Si potrebbe chiamare "Una organizzazione per i bimbi bisognosi" con carattere missionario perchè è in mezzo capace a far conoscere la Chiesa a tanti benestanti lontani da essa.

4-2-1961. Del tutto familiare e ormai a noi la figura del domenicano P. Cristoforo Dumont. Tutto dedito ai problemi unionistici, lo vediamo spesso in Collegio curvo sui libri della nostra biblioteca durante i vari soggiorni. Egli ci parla, poco, ma il suo esempio vuol essere più che una parola: un monito. Noi lo amiamo di un affetto tacito, tanto nascosto quanto profondo e siamo sempre felici di averlo in mezzo a noi. Il Rev.mo P. Rettore e il Rev.mo Cristoforo Dumont fanno una nobile copia ai studiosi di problemi unionistici ed entrambi sono stati chiamati al lavoro per l'unità delle chiese.

21-2-1961. Spesso in Collegio sentiamo l'olezzo della vita monastica benedettina di Cheveton: a portarlo è il rev. L. Tommaso Priore del monastero. Umile nella sua persona e nelle parole è simile alla mammola che fa sentire la fragranza senza mostrare i petali. Il suo sguardo premuroso per il benessere del Collegio è il sogno più tangibile del suo attaccamento alla Vecchia Casa di S. Atanasio. La sua veneranda persona è stata chiamata al contributo dell'unione delle Chiese.

A trasmetterci l'eco della lontana Grecia a noi vi

cina per più motivi oltre che per sentimento di cristianità è il Rev. P. Paolo Garò, direttore del settimanale *Catholiki*, consultore della commissione per le chiese orientali.

25-2-1961. Il Collegio ha avuto l'onore di ricevere a pranzo il Rev.mo P. Archimandrita Teofilo Edelby segretario particolare di Sua Beatitudine il Patriarca Massimo IV°. Si è intrattenuto a lungo con noi alunni che pendevamo dal suo labbro per l'entusiasmo con cui ci parlava dei popoli orientali. Ha tenuto a far notare lo zelo che anima quei popoli e la fede profonda che li sostiene. In qualità di membro alla commissione orientale ha espresso il suo ottimismo per un felice esito dell'unione delle chiese e vuol essere il desiderio di Cristo: "Ut unum sint".

2-3_61. Un rombo di aereo colpisce i timpani degli alunni che si trovano in giardino per la ricreazione dopo il pranzo. Molti seguono la rotta dell'aereo camminando col naso all'insù. I Teologi notando la strana posizione chiedono se vogliono imitare il famoso Talete e li scongiurano a cambiare la posizione delle loro punte magnetiche, ma essi tutti rossi dalla rabbia rispondono che non si tratta affatto di elucubrazioni metafisiche ma di un fatto ben concreto: il Rev. no P. Rettore ci sorvola diretto a Parigi per prendere parte alle riunioni annuali dell'opera per l'oriente. Ogni anno il P. Rettore ci lascia per alcuni giorni per andare in cerca del nostro benessere, per venire incontro ai nostri desideri a volte difficili di accontentare. Siamo sicuri che le sue parole avranno tutti gli effetti perchè come sappiamo è membro dell'opera.

5-3-1961. Il nostro collegio si è recato a Perugia invitato dall'Arcivescovo Sua Ecc. Mons. Raffaele Baratta per cantare una Messa solenne nel nostro rito in conclusione di una settimana liturgica. Nella superba e storica cattedrale ha partecipato una folla straordinaria che ha seguito con ammirazione e pietà le varie fasi della liturgia. L'Arcivescovo non ha mancato di rilevare, in poche e sapienti parole, il carattere, oggi particolarmente necessario, universale della chiesa che nella molteplicità delle forme racchiude un'unica sostanza.

Fiorenzo Marchianò

Quaresima

IN COLLEGIO

Tis metarias anixòn mi pilas, Zoodòta!

La sera del dodici febbraio dopo cena lo stridulo campanello elettrico riempì le volte dei semibui corridoi con mezz'ora di anticipo: bisognava recarsi in cappella per il grande vespro di inizio delle quaresime. Già da tre settimane ci preparavamo nell'ufficiatura e nella vita quotidiana per entrare in questo periodo, ma è con i significativi tropari di quella sera che ci siamo portati in piena quaresima. Così mentre le università ci danno tre giorni di vacanze e sulla via del Babuino aumenta il chiasso dal lunedì e martedì grasso, dietro il pesante e scuro portone del nostro collegio è scesa la gravità del periodo penitenziale regolato da un orario speciale.

Il lunedì della prima settimana, al mattino, dopo i consueti atti di pietà, recitiamo l'orthos e regolarmente, come vuole il typicon, non c'è liturgia. Prima del pranzo si recita l'ora e secondo che capita la sesta o la nona c'è una lettura del Vecchio Testamento. Chiudiamo la giornata con la recita dell'apodipnon. Durante l'apodipnon di questa settimana il sacerdote dall'altare canta il vangelo. Questa lettura serve a creare l'atmosfera adeguata allo spirito che deve ispirare il nostro comportamento in questo tempo. E' dal vangelo che si deve trarre il vero insegnamento ed è sulla parola di Cristo che dobbiamo fondare la nostra azione liturgica e pastorale. Lo stesso orario si segue anche il martedì ed il giovedì. Il mercoledì invece c'è la funzione caratteristica di questo periodo la proiasmenè che cantiamo nella chiesa di S. Atanasio. Orario tutto speciale. Pel venerdì. La mattina cantiamo la proiasmenè e la sera l'akathistos. La preghiera è varia; canoni, stichirà, cheretismi nutrono l'anima di autentica spiritualità orientale. Finalmente il sabato sentiamo la liturgia di S. Basilio Crisostomo e la domenica l'epì si cheri della liturgia di S. Basilio. Durante questa prima settimana si osserva l'astinenza ed il digiuno in tutti i giorni.

La seconda settimana non presenta caratteristiche particolari; si ripetono, come nel resto della quaresima, le funzioni della prima settimana ad eccezione del vangelo che non viene più letto nell'apodipnon e dell'astinenza che si riduce al lunedì, mercoledì e venerdì.

La terza settimana ha come caratteristica la funzione della domenica: l'adorazione della Croce.

Dobbiamo arrivare al giovedì della quinta settimana per trovare il particolare della festa del "Gran Canone" il giovedì e dell'akathistos completo; nelle precedenti settimane, dei cheretismi si recitava solo

una sola stasi. La quaresima procede nella regolarità ed intensità della preghiera che ci porta sempre più vicino ai salvifici misteri della settimana santa. Così avanti le Palme con una messa mezzacantata celebriamo in cappella la resurrezione di Lazzaro che prefigura la resurrezione di Cristo e nostra. Anche noi nella domenica delle Palme inneggiamo: "Osanna nel più alto dei cieli, benedetto Colui che viene nel nome del Signore".

ooooo

La quaresima celebrata nella intensità della preghiera bizantina, tra le molte metanie profonde ed i ripetuti Kyrie eleison, oltre a prepararci spiritualmente al Mistero centrale del Cristianesimo, ci dà una esatta proporzione delle cose; condiziona le nostre attività, pone nella giusta luce le nostre azioni, ridimensiona i nostri pensieri. La quaresima pertanto scecerne le nostre aspirazioni, mostrandoci ciò che per il ministro della Buona Novella e per il dispensatore delle Grazie del Signore è fondamentale, ciò che deve costituire il centro attorno a cui nascono e prosperano le altre attività. Troviamo nella preghiera di questo periodo la base sopra cui porre le fondamenta della nostra vita spirituale e la nostra azione di futuri apostoli de Messaggio di Cristo: la vita interiore intensamente vissuta sotto la luce della preghiera liturgica e nella austerità della rinunzia.

E. Brutius

"STORIA DI UNA RIVISTA". Sesta puntata: Volere è potere! Al secondo anno cambiarono copertina e tentarono di raggiungere "la fortuna".



(Ogni eventuale riferimento al nostro "S. Atanasio" è da escludersi in modo categorico N.d.R.)

Continuiamo la pubblicazione degli indirizzi degli
ex-alunni con i loro rispettivi uffici:

Ex Libris
L.R. LAITANO

- S. Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare
Piana degli Albanesi
- Rev. Arch. Marco Mandalà rettore del Seminario
Piana degli Albanesi
- Rev. Papàs Lorenzo Perniciaro Arciprete Mezzojuso.
- Papàs Giuseppe Scirò Parroco di S. Giorgio Piana degli A.
- Papàs Giorgio Scirò Arciprete della Cattedrale, P.d.A.
- Papàs Giovanni di Maggio Arciprete-Contessa Entellina.
- Papàs Matteo Sciambra Parroco della Martorana, Piazza
Bellini 3 Palermo.
- Papàs Pietro Masi Parroco della S.S. Annunziata P.d.A.
- Papàs Vito Borgia- Velletta-Greek Catholic Church Malta.
- Papàs Francesco Vecchio Op. Assistenza Dioc. P.d.A.
- Papàs Stefano Plescia Canonico Penitenziere P.d.A.
- Papàs Damiano Como- Economo Diocesano Piana degli A.
- Papàs Sotir Furxhi Parroco di S. Antonio Piana d. A.
- Papàs Giovanni Stassi Maestro di Disciplina Sem. P.d.A.
- Sig. Giovanni Parrino Piazza delle Cliniche 10 Palermo.
- Sig. Michele Bua-Palazzo Adriano.
- Prof. Matteo di Salvo-Piana degli Albanesi.
- Dott. Vito Salomone-Corso Calatafimi 89 Palermo.
- Joe Plescia-Crathers Hall Standford California U.S.A.
- Prof. G. Vicari-Via Simone 13 Roma.
- Rev. P. Pietro Ioannou⁺⁺⁺ prof. di Bizantinologia all'univ.
di Monaco di Baviera, Rosen Heimer Land str 54 Munchen
Ottobrun Germania.
- Rev. P. Isaia Tumbas, incaricato dei profugi greci, via dei
Greci Roma.
- Rev. P. Ipazio, incaricato dei Greci, Marsiglia.

Consiglio di Direzione:

Francesco Masi
Fiorenzo Marchianò
Demetrio Salachas
Francesco Elef. Fortino
Giuseppe Faraco.

Collaboratori: Superiori del Collegio-
alumni-Ex-alumni, invitati.

AI LETTORI

BUONA PASQUA

Rimanendo valido quanto si
è detto nel II° numero del
1960, l'abbonamento è di
Lire 800.